

272.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 LUGLIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	15801	(1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	15811
Disegni di legge:		PRESIDENTE	15811
(<i>Annunzio</i>)	15801	ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	15813
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	15802	BORROMEO D'ADDA	15814
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	15802	FURIA	15816
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	15803	MANCINI VINCENZO, Relatore	15811
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15801	OLIVI	15821
Disegno e proposte di legge (Discussione):		TASSI	15824
Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (<i>nuovo testo della Commissione</i>) (2695-bis);		VALENSISE	15830
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	15801

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	15801	PRESIDENTE	15803
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15802	ALFANO	15811
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	15802	CONTE	15807
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	15803	FRACCHIA	15809
(Trasmissione dal Senato)	15801	MANCO	15805
Interrogazioni (Annunzio)	15833	VINCELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	15803 15807, 15808, 15810
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	15803
		Ordine del giorno della seduta di domani	15833

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

La seduta comincia alle 17.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 11 luglio 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alpino e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GIRARDIN ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 9 febbraio 1963, n. 59, concernente " Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti " » (3110);

SANTUZ e GIORDANO: « Modifica della tabella di cui all'articolo 12 della legge 30 maggio 1973, n. 477, concernente lo stato giuridico del personale della scuola » (3111);

MERLI e ROGNONI: « Disciplina dell'orario di lavoro nelle aziende tipografiche » (3112);

SCOTTI: « Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma primo, della legge 6 giugno 1973, n. 313, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, concernente il personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali dipendenti dal Ministero della difesa » (3114).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge costituzionale dai deputati:

GIRARDIN ed altri: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 72 della Costituzione,

sulla procedura di approvazione dei provvedimenti di ratifica dei trattati internazionali » (3113).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 12 luglio 1974, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il finanziamento degli enti di sviluppo » (3109).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 » (*approvato da quel consesso*) (3103);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 » (*approvato da quel consesso*) (3104);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e protocollo addizionale alle convenzioni stesse; protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'ufficio centrale degli Stati partecipanti alle convenzioni interna-

zionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (approvato da quel consesso) (3105);

Senatori SAMMARTINO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 giugno 1964, numero 463, concernente la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (approvato da quella VIII Commissione) (3106);

Senatori SANTALCO, MARTINELLI e SANTI: « Modifica degli articoli 79, 81 e 88 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modificati dalla legge 14 febbraio 1974, n. 62 » (approvato da quella VIII Commissione) (3107);

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Nuove norme contro la criminalità » (approvato da quel consesso) (3108).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono già stati deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (approvato dal Senato) (3099);

alla X Commissione (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 265, concernente modifica ed integrazioni della legge 11 febbraio 1971, n. 50, contenente norme sulla navigazione da diporto » (3101);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, recante norme per la estinzione dei debiti degli enti mutualistici

nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria » (3102) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori ALBERTINI ed altri: « Riapertura dei termini per l'esercizio della facoltà di opzione per la ricongiunzione dei servizi prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 758 » (approvato dal Senato) (3087) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il finanziamento degli enti di sviluppo » (3109) (con parere della V e della VI Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Rinnovo della facoltà concessa dalla legge 12 aprile 1969, n. 177, e dalla legge 30 giugno 1971, n. 508, relativa alla partecipazione dell'Alitalia - Linee aeree italiane - alla gestione delle "Somali Airlines" » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3076) (con parere della III e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori DAL FALCO ed altri: « Tutela della denominazione dei vini "Recioto" e

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

” Amarone ” » (approvata dalla IX Commissione del Senato) (3067).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano già stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Disciplina della responsabilità patrimoniale dei dipendenti dello Stato adibiti alla conduzione di navi e di aeromobili » (1962);

VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Istituzione del grado di maggiore nel corpo equipaggi militari marittimi » (285);

X Commissione (Trasporti):

Senatore FRACASSI: « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (2840); **BERNARDI:** « Provvidenze a favore del personale della direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (1636) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio

di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Iozzelli, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere le determinazioni del Governo in ordine alla richiesta della società Navitalia Interhotels per la navigazione del lago di Bolsena ed iniziative connesse » (3-01581).

Poiché il firmatario non è presente, si intende che abbia rinunciato all'interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se sia al corrente delle condizioni di assoluto abbandono nelle quali ormai da anni si trova lo scalo internazionale dell'aeroporto di Fiumicino. In particolare se sappia che sistematicamente non si mettono al corrente i viaggiatori degli arrivi degli aerei e dei ritardi eventuali negli arrivi e nelle partenze; se sappia ancora che tutti i servizi, da quelli igienici a quello di controllo e di polizia, sono completamente inesistenti » (3-01654).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

VINCELLI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Lo scalo internazionale dell'aeroporto di Roma-Fiumicino, costituito dai piazzali sosta aerei, dalla aerostazione, dai parcheggi auto e dalla relativa viabilità di accesso e deflusso, è stato progettato e realizzato a suo tempo con criteri di larghezza rispetto alle allora prevedibili future esigenze. Tuttavia, il vertiginoso sviluppo del traffico aereo ha ben presto saturato le possibilità offerte dalle infrastrutture.

Il Ministero dei trasporti, in previsione di tale saturazione, aveva a suo tempo programmato i necessari adeguamenti cui, peraltro, non ha potuto dar corso per mancanza dell'occorrente finanziamento.

Uno stanziamento di lire 35 miliardi fu accordato da ultimo al Ministero dei lavori pubblici, il quale ha potuto così dar corso alla fase esecutiva delle opere necessarie.

Con il finanziamento autorizzato per Fiumicino è stato possibile riservare alle partenze il piano a quota 6,10 dell'aerostazione internazionale, trasferendo a quota 2 gli arrivi, nel quadro di un complesso programma di ristrutturazione del manufatto che ha compreso fra l'altro la costruzione di un avan-

corpo della parte centrale, la realizzazione di sale di preimbarco e di passerelle telescopiche per i passeggeri, l'installazione di filtri di controllo antipirateria, il completo riassetto e la realizzazione dei vari servizi di aerostazione a quota 6,10 e a quota 2, la completa ristrutturazione della quota 2 dell'aerostazione per il cambio di destinazione da magazzini e uffici a settori arrivi, la modifica della rete stradale e la realizzazione di parcheggi auto sull'area antistante la predetta quota 2.

L'insieme degli interventi ha ricompreso anche la realizzazione di nuovi piazzali sosta aerei.

È evidente che tali realizzazioni, per la presenza contemporanea di vari cantieri, tutti operanti senza interrompere il funzionamento dell'aerostazione, hanno comportato notevoli disagi per gli operatori aeroportuali, per i passeggeri e per l'efficienza dei servizi e degli impianti.

Malgrado si sia posta ogni cura nell'organizzare le varie fasi dei lavori in modo da contenere al massimo gli inconvenienti lamentati, non è stato tuttavia possibile eliminarli completamente, tranne a voler chiudere al traffico l'aerostazione internazionale.

Attualmente sono in corso gli ultimi lavori relativi agli impianti e ad opere complementari, tra cui il nuovo impianto di teleindicatori per avvisi al pubblico.

Si fa presente comunque che la situazione è migliorata fin dallo scorso luglio, quando è stato aperto, sia pure non totalmente, il piano inferiore dell'aerostazione per i servizi passeggeri.

È da escludersi, infine, che tutti i servizi, tra i quali quello di controllo e di polizia, siano completamente inesistenti. Tale situazione, infatti, avrebbe comportato automaticamente l'inagibilità dell'aerostazione internazionale e la sua conseguente chiusura al traffico.

Il problema della riorganizzazione di tutti i servizi dell'aeroporto di Fiumicino viene in questo momento affrontato dalla nuova società Aeroporti di Roma e seguito con vigile attenzione da parte del Ministero dei trasporti.

La Aeroporti di Roma - società per la gestione del sistema aeroportuale della capitale spa - è stata costituita il 12 febbraio 1974 dall'IRI, in ottemperanza alla legge 13 novembre 1973, n. 755. Il capitale di 500 milioni di lire è stato interamente sottoscritto dalla Italtel società per azioni e dalla SAGEA società per azioni, ambedue appartenenti al gruppo IRI. La legge prevede partecipazioni azionarie degli enti locali nella società Aeroporti di Roma fino alla misura del 49 per cento del pacchetto

azionario. La regione Lazio ed il comune di Roma si sono già espressi positivamente in tal senso.

Il 26 giugno 1974 sono state firmate dal ministro per i trasporti e per l'aviazione civile e dal presidente della Aeroporti di Roma le convenzioni n. 2819 e n. 2820 di repertorio, che fissano le modalità della gestione unitaria del sistema aeroportuale romano e della progettazione e costruzione di una nuova aerostazione internazionale, secondo quanto previsto dall'accennata legge n. 755.

Il 1° luglio 1974, infine, sono stati emanati dal ministro per i trasporti e per l'aviazione civile, di concerto con gli altri ministri interessati, i decreti-legge per l'affidamento alla nuova società della gestione - per 35 anni - degli aeroporti di Roma e per la costruzione della nominata aerostazione.

L'esiguo tempo trascorso dall'inizio della attività della Aeroporti di Roma non consente ancora di poter parlare di cambiamenti sostanziali. Di certo è cambiato lo spirito imprenditoriale. In brevissimo tempo il Presidente della società, ingegner Fedele Cova, e l'amministratore delegato e direttore generale, dottor Ernesto Postiglione (entrambi nominati soltanto il 22 aprile scorso), sono riusciti a concentrare nella Aeroporti di Roma uno *staff* valido e molto ben motivato di dirigenti e funzionari, *staff* che ha permesso di assumere fin dal 1° luglio alcuni dei più delicati ed importanti servizi aeroportuali. Ha giovato a questo risultato il positivo spirito di collaborazione manifestato dalle rappresentanze sindacali.

Sono già stati assunti direttamente dalla Aeroporti di Roma alcuni dei servizi aeroportuali; in particolare la società ha rilevato personale, mezzi e attività delle società ASA (Fiumicino) e ACTIS (Ciampino); si sta ora predisponendo l'assunzione di altri servizi aeroportuali che risultavano dati in appalto.

Saranno esclusi dalla gestione diretta quei servizi specializzati non strettamente connessi con l'attività degli aeroporti. Per quanto riguarda il servizio di *catering* o provveditoria, l'IRI, interpellata al riguardo dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, dal Ministero delle partecipazioni statali e dai sindacati, ha già fornito preciso impegno di esercitarli con una società a capitale pubblico.

Il regime di appalti preesistente al 1° luglio sarà interamente riorganizzato nello spirito della legge n. 755 entro i tempi tecnici previsti dalla legge stessa. Tale opera dovrà portare ad una progressiva razionalizzazione delle attività aeroportuali e ad un netto miglio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

ramento della qualità del servizio offerto al pubblico e agli operatori. Saranno ammodernati e ampliati impianti, infrastrutture e mezzi tecnici. Si stanno predisponendo le assunzioni del personale necessario per integrare gli organici esistenti rivelatisi insufficienti al normale espletamento dei vari servizi. Si stanno riesaminando i rapporti con le compagnie aeree italiane e straniere, all'insegna di criteri unitari di gestione e organizzazione.

Si sta studiando un nuovo tipo di segnaletica che renda quanto più agevole possibile l'uso delle infrastrutture da parte del pubblico e degli operatori aeroportuali. Si stanno, infine, rivedendo tutti quei servizi accessori che, pur non interessando direttamente le attività fondamentali dell'aeroporto, contribuiscono per altro a migliorarne l'abitabilità da parte del personale che vi opera e del pubblico che vi transita o sosta (mensa, parcheggi, depositi bagagli, bar, ristoranti, sale di sosta, ecc.).

È convinzione di questo Ministero che, operando con l'entusiasmo e la capacità già messi in evidenza in questi pochi giorni di attività, la società Aeroporti di Roma riuscirà, nei tempi tecnici obiettivamente necessari, e avvalendosi della collaborazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, a raggiungere le finalità indicate dalla legge n. 755.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole sottosegretario di una disquisizione che — mi perdoni — interessava poco l'oggetto dell'interrogazione, che era molto più semplice, molto più modesto, molto più limitato. Vorrei, inoltre, chiedere all'onorevole Presidente, in linea preliminare, nei cinque minuti a mia disposizione, come intenda la Presidenza della Camera salvaguardare il prestigio e la dignità di un parlamentare perché, allorché presenta un'interrogazione, possa ricevere delle risposte a tono, fondate su argomenti ben più ampi di quelli ricavati da semplici indagini burocratiche, da fonti, cioè alle quali il parlamentare potrebbe rivolgersi direttamente senza l'intercessione del Governo. Diversamente, tutto diventa una presa in giro, onorevole Presidente. Tutte queste cose, che a me proprio non interessano o per lo meno possono interessarmi sotto altri aspetti, costituiscono materia di diritto commerciale, di diritto aeronautico, di trattati ad alto livello.

La mia interrogazione, onorevole sottosegretario, riguardava puramente e semplicemente il disservizio dell'aeroporto di Fiumicino, internazionale e anche nazionale. Un disservizio che è causato — mi perdoni — da un assoluto disordine; del quale disordine — voglio autorevolmente informarla — sono ben consapevoli anche gli uffici di polizia dell'aeroporto, internazionale e nazionale; aggiungo anzi che la polizia non fa mistero alcuno di tutto ciò, e aggiunge anzi che le cose non vanno e che non funzionano nemmeno i servizi di polizia. In quest'aula non posso rivelare circostanze particolari, perché non sarebbe delicato farlo; la inviterei però, onorevole sottosegretario, a promuovere una indagine seria, ma la segua lei e non si limiti ad affidarla alla direzione dell'aeroporto, altrimenti si tratterebbe di cosa insulsa e sciocca, una vera e propria presa in giro! Del resto, l'orsignori del Governo devono pur avere degli uffici personali, degli uffici ministeriali che possano aiutarli a scoprire una verità che non sia la verità amministrativa, la verità burocratica.

All'aeroporto di Fiumicino non funziona nulla, non funzionano nemmeno i quadri degli arrivi e delle partenze; non funziona l'altoparlante, non c'è uno *speaker*, non c'è chi annunci l'orario di arrivo, l'orario di partenza e i ritardi negli arrivi e nelle partenze. In tutto questo non c'entrano il diritto internazionale, il diritto commerciale, la società aeroporti. Qui si tratta di un problema di semplice organizzazione. Qui — *risum teneatis* — il fatto più risibile, più inverosimile è che bisognerebbe dedurre che la disorganizzazione dell'aeroporto dei due scali sia riconducibile ad un eccesso di organizzazione! Siccome è in corso una grossa ristrutturazione, siccome state rivedendo tutti i quadri, tutta la situazione, *ergo* c'è disorganizzazione: siamo veramente all'assurdo! Io prendo molto spesso l'aereo, anche perché il nostro mestiere è quello di stare sempre per aria — naturalmente non certo per l'attività che esercitiamo qui in Parlamento, — e non so mai quando partirà il mio aereo, con quanti minuti e con quante ore di ritardo partirà. Non funziona il cartellone, il sistema elettronico che riporta i ritardi. Ci sono un disinteresse ed un « menefreghismo » totali. E lei, onorevole sottosegretario, mi viene a parlare del diritto commerciale delle società aeronautiche! Stabilite un controllo più facile, più materiale, più empirico, più pratico; accertate voi, personalmente, come funzionano gli uffici dei capi scalo, il disinteresse dei funzionari e

degli impiegati, che non sanno come rispondere alle richieste di informazione, e che non intendono rispondere. Rendetevi conto che sono necessarie un po' più di correttezza e di educazione. Queste sono cose che il Ministero deve controllare; e il deputato ha diritto di sapere come funzionano queste cose. Il problema delle società aeronautiche lo vedremo nella opportuna sede legislativa. Onorevole sottosegretario, un po' più di logica; un po' più di lealtà, signor Presidente, anche per quanto riguarda le risposte alle interrogazioni! In caso diverso questo istituto si trasforma in una beffa, e diventa la negazione di una democrazia seria.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Onorevole Manco, non c'è alcun dubbio che molte delle disfunzioni da lei lamentate sono comunemente conosciute, avendo non solo il politico ma anche il semplice passeggero la possibilità di registrarle. Ma la legge n. 775, e per questo ho parlato degli aeroporti di Roma, e non ai fini del diritto commerciale, prevede questa società di gestione proprio per ovviare a tali inconvenienti.

MANCO. Quali controlli esercitate? Questo è un discorso da Ponzio Pilato: che ragionamento è? Voi affermate che c'è una società, alla quale per ragioni giuridiche è affidato questo incarico. Sta bene. Ma il suo funzionamento è sempre suscettibile di controllo da parte del Ministero. Si tratta di un servizio pubblico, signor Presidente. Questo è un discorso scolasticamente elementare: non bisogna aver fatto l'università per rispondere in siffatta maniera. Il Ministero dei trasporti ha l'obbligo di controllare. Nello scalo nazionale ed in quello internazionale non funzionano i servizi igienici: si tratta dei servizi più elementari della vita aeroportuale. I viaggiatori non possono nemmeno andare a lavarsi le mani o il viso prima di partire o quando scendono dall'aereo. Non so proprio, in conclusione, se questo sia un problema che riguarda la società aeroportuale! Per tutte queste ragioni devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « circa il disastro, che ha causato molti feriti gravi e taluni meno gravi, verificatosi nell'esercizio della ferrovia secondaria Cumana a Napoli. Richiamando la precedente interrogazione già

presentata nella passata legislatura, d'aversi qui per ripetuta, chiede se non sia il caso, accertate le cause e le responsabilità di intervenire sostitutivamente all'attuale dirigenza dell'azienda, indubbiamente ed ormai ripetutamente carente di ogni opportuna azione di previsione, sorveglianza, controllo, e quant'altro, con evidente danno alla numerosa popolazione degli utenti tutti per giunta delle zone periferiche della città e dei comuni vicini obbligati all'uso del veicolo su rotaie per le loro necessità di lavoro » (3-01705);

Poiché l'onorevole di Nardo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Conte, D'Angelo, D'Auria, Sandomenico e Sbriziolo De Felice Eirene, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere le determinazioni del Governo dopo l'ultimo grave incidente verificatosi sulla linea ferroviaria secondaria Cumana di Napoli che ha provocato il ferimento di 170 cittadini di cui 37 in modo grave. Gli interroganti fanno rilevare che dal 1965 si sono verificati numerosi scontri di convogli di cui 5 gravissimi con un bilancio di 5 morti e 704 feriti ed incidenti mortali ai passaggi a livello, l'ultimo dei quali, avvenuto il 29 settembre 1973, ha provocato vivaci proteste della cittadinanza. Questi disastri si sono verificati nonostante i lavori di " ammodernamento ", ed il Ministro, rispondendo il 24 ottobre 1972 all'interrogazione n. 4-01023 del 27 luglio 1972, assicurava che " è stato riscontrato il perfetto funzionamento degli apparati di segnalamento, blocco automatico e telecomandato funzionanti con regolarità sin dall'epoca dell'ammodernamento " e che i sistemi in uso sono " da ritenere rispondenti alle esigenze della sicurezza e consentono l'attuale intensità di traffico che si svolge sulla ferrovia Cumana ". Gli interroganti, di fronte alla evidenza dei fatti, ritenendo che la frequenza dei disastri dipende dalla continua degradazione del servizio, chiedono di conoscere se il ministro non ritenga necessario riesaminare tutta la questione ed adottare tutte quelle misure ordinarie e straordinarie di competenza del Governo centrale per garantire la piena sicurezza del servizio e procedere ad una rigorosa indagine per accertare come sono stati utilizzati i miliardi stanziati dallo Stato per l'ammodernamento di detta ferrovia » (3-01714).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'indagine condotta dall'apposita commissione tecnico-amministrativa incaricata di individuare le cause e le responsabilità connesse con l'incidente occorso il 15 ottobre 1973 sulla ferrovia Cumana ha consentito di individuare come elemento determinante dell'incidente stesso il mancato adeguamento del personale di macchina alle norme regolamentari che, nella fattispecie, imponevano il rispetto di un segnale disposto a via impedita; segnale che venne, come noto, indebitamente superato determinando la collisione fra il treno n. 114, investitore, e il treno n. 105 che era fermo in attesa di effettuare l'incrocio con il n. 114 anzidetto.

Tuttavia, essendo stato aperto, a seguito dell'incidente, un procedimento penale, la pronuncia definitiva circa la responsabilità di quanto accaduto compete all'autorità giudiziaria.

L'indagine amministrativa ha per contro permesso di accertare il perfetto funzionamento degli impianti di segnalamento e di blocco e di affermare inoltre lo stato di efficienza del materiale rotabile, che risulta aver subito gli interventi e le visite regolamentari, per cui nessun nesso causale con l'incidente può attribuirsi né al materiale rotabile né agli impianti di sicurezza.

Pertanto, in relazione all'assicurazione che era stata data nell'ottobre 1972 - in occasione di altro incidente anch'esso causato da mancato adeguamento del macchinista alle norme regolamentari - circa la rispondenza degli impianti della ferrovia in questione ai requisiti di sicurezza, si può confermare che tale efficienza e sicurezza sussistono tuttora.

Si è ritenuto opportuno invece, per quanto detto in precedenza, intervenire sul personale di condotta dei treni, per garantire un più preciso adeguamento alle norme regolamentari, accertando inoltre il sussistere in esso dei requisiti che consentano di adibirlo alla guida dei treni.

Al riguardo si è disposto affinché la società concessionaria provveda a sottoporre a visita di revisione, presso il servizio sanitario delle ferrovie dello Stato, tutto il personale di macchina, abilitato alla guida dei treni.

Comunque, indipendentemente da quanto sopra, considerata la funzione essenziale ed insostituibile svolta dalla ferrovia Cumana nell'ambito dei trasporti pubblici del comprensorio napoletano, e tenuto conto della costante tendenza all'espansione del traffico

su detta ferrovia, si è avvertita la necessità di procedere all'ammodernamento e potenziamento della stessa. È stato perciò predisposto un disegno di legge che dispone uno stanziamento di oltre cinquanta miliardi per la ristrutturazione della cumana.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole di Nardo non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Conte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONTE. Per la verità, signor Presidente, io non avevo chiesto che mi fosse spiegata la meccanica dell'incidente. Ad ogni modo, a quanto pare, secondo il rappresentante del Governo, gli incidenti che si verificano sulla ferrovia Cumana sono sempre colpa dei lavoratori.

Comunque, lo spirito dell'interrogazione era quello di richiamare l'attenzione del Ministero dei trasporti sul fatto che nel giro di otto anni su questo tratto di ferrovia si sono avuti incidenti che hanno provocato la morte di cinque persone e il ferimento di 704: la si potrebbe quindi definire la ferrovia della morte. E ogni volta si sostiene che la colpa degli incidenti è dei lavoratori; come fece anche l'allora ministro dei trasporti onorevole Bozzi, quando venne a compiere un sopralluogo sul posto.

La verità è un'altra, e cioè che per questa ferrovia si sono già spesi molti miliardi, e, precisamente, per quello che l'onorevole sottosegretario ha definito, nella sua risposta, l'ammodernamento della linea.

Ricordo che nella quinta legislatura approvammo una legge che prevedeva appunto lo stanziamento di alcuni miliardi per questa ferrovia. In quella occasione, in sede di dichiarazione di voto, ebbi modo di esprimere le perplessità del gruppo comunista, dovute al fatto che tutti sapevano benissimo che quei miliardi sarebbero serviti non già per ammodernare la linea ma per ripianare il bilancio della società SEPSA.

Ho rivolto questa interrogazione al Ministero dei trasporti, pur sapendo che questo tipo di ferrovie ricade oggi sotto l'autorità della regione. Però, in base all'articolo 9 del decreto presidenziale 14 gennaio 1972, n. 5, allo Stato è rimasto l'esercizio delle funzioni in materia di sicurezza degli impianti. E per sicurezza degli impianti non si intende soltanto il controllo dei freni delle vetture.

In verità, la situazione di questa linea ferroviaria è molto particolare. Ha uno svilup-

po di 40 chilometri e trasporta circa 12 milioni di viaggiatori l'anno su vetture a scartamento ordinario e con alimentazione elettrica a 3 mila volt. Inoltre, è gestita da due esercizi separati, la Cumana e la Circumflegrea, di recente costituzione.

Già nel 1971 il comune di Napoli ebbe ad affermare, nella relazione sul piano dei trasporti comprensoriali, che questa ferrovia aveva inadatto attestamento urbano, una inefficienza del materiale rotabile e un tratto a semplice binario, che andrebbe raddoppiato almeno fino a Pozzuoli, con il trasferimento di alcuni tratti di sotterranea. Però, proprio dopo che era stata redatta questa relazione, si sono verificati gli incidenti di cui stiamo parlando.

Ora, una componente essenziale per lo sviluppo della società è che i cittadini abbiano una moderna rete viaria. Ciò diventa purtroppo sempre più difficile nel nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno, anche a causa del mancato coordinamento delle infrastrutture dei trasporti. I servizi che devono soddisfare questi grandi spostamenti (casa-lavoro, casa-scuola) sono in crisi soprattutto perché gli insediamenti industriali e urbanistici si sono sviluppati in maniera scoordinata, con il sopravvento della speculazione, della rendita e del favore al trasporto privato, e, quindi, senza riguardo alcuno per le esigenze di sviluppo sociale.

Per la verità, dalla risposta dell'onorevole sottosegretario non attendevo tanto l'annuncio della presentazione di un disegno di legge recante lo stanziamento di 50 miliardi per l'ammmodernamento di quella ferrovia, quanto la previsione di come si provvederà ad ammodernarla. Non vorrei infatti che i miliardi destinati per la Cumana e la Circumflegrea facessero la stessa fine dei miliardi destinati alla Milano-Nord (probabilmente serviti a pagare le azioni di Cefis, vendute ad alto prezzo).

Pertanto, debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. Riteniamo che lo Stato, la regione e la provincia debbano muoversi non tanto con leggi particolari per questa o quella ferrovia, ma nel quadro di un sistema regionale dei trasporti, con la costituzione di una azienda che agisca in modo coordinato, per far fronte agli urgenti e numerosi bisogni della popolazione napoletana e campana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fracchia, Damico, Furia, Mirate e Nahoum, al ministro dei trasporti e dell'aviazione

civile, « per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti della impresa Valditerra di Novi Ligure, appaltatrice dei lavori di risanamento della linea ferroviaria Tortona-Novì, durante l'esecuzione dei quali, martedì 15 gennaio 1974, quattro operai sono morti, orribilmente maciullati da un locomotore in transito, un quinto è rimasto ferito ed altri due sono fortuitamente scampati alla disgrazia. Gli interroganti chiedono altresì se risulta al ministro che la predetta società appaltatrice si è già resa responsabile di altri fatti del genere, del pari gravi e luttuosi, uno dei quali accaduto quattro anni orsono nei pressi della stazione di Alessandria, ove persero la vita cinque operai dipendenti, in circostanze analoghe. Gli interroganti chiedono ancora di sapere come mai la società Valditerra non sia stata immediatamente esonerata da ogni incarico di appalto dopo che un suo preposto fu dichiarato responsabile del pluriomicidio colposo accaduto in Alessandria, e abbia invece continuato ad appaltare altri lavori della stessa natura dei precedenti e della stessa pericolosità, malgrado le prove conclamate e giudizialmente accertate di inefficienza, di impreparazione e di totale indifferenza per la vita degli operai dipendenti. Gli interroganti chiedono infine di conoscere le vere intenzioni del Ministero dei trasporti relativamente alla abolizione, ripetutamente richiesta dalle organizzazioni sindacali, di tutti gli appalti ferroviari e in particolare di quelli che, impiegando quasi esclusivamente mano d'opera, si risolvono in appalti di forza lavoro, vietati dalle leggi in vigore, che consentono profitti esorbitanti a favore delle imprese, conseguiti con la violazione sistematica delle norme antinfortunistiche, con l'imposizione ai lavoratori dipendenti di ritmi e di tempi di lavoro insopportabili, con lo sfruttamento sistematico anche dal punto di vista retributivo » (3-02041).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. L'inchiesta aperta dalla magistratura per accertare le cause che hanno determinato, il 15 gennaio 1974, l'investimento e la morte, da parte di un locomotore isolato, di quattro operai dell'impresa Valditerra, intenti a lavorare lungo la linea ferroviaria nei pressi della stazione di Rivalta Scrivia, non è ancora conclusa, per cui non è possibile per il momento esprimere

re un giudizio definitivo sul fatto, né stabilire le responsabilità ad esso connesse per l'adozione dei conseguenti provvedimenti del caso.

Comunque si può fin da ora affermare che quanto accaduto non mette in causa l'efficienza dei dispositivi di sicurezza dell'esercizio ferroviario, nonché la normativa antinfortunistica attualmente in vigore.

Il luogo di lavoro degli operai, che stavano provvedendo alla rinalzatura di uno scambio con martelli vibratori, risultava infatti indicato, a distanza regolamentare, da apposita tabella ed era presente un dipendente dell'azienda.

Il rumore degli attrezzi e la scarsa visibilità (nebbia, permanenza di cumuli di neve lungo la linea) hanno probabilmente contribuito al verificarsi dell'incidente.

Per quanto concerne l'investimento mortale di altri tre operai, pure dell'impresa Valditerra, avvenuto in stazione di Alessandria il giorno 16 marzo 1967, si comunica che il procedimento penale si è a suo tempo concluso con l'accertamento delle relative responsabilità e con la comminazione delle condanne che hanno interessato non soltanto un capo squadra della suddetta impresa, ma anche due agenti delle ferrovie dello Stato, ai quali è stata ascritta parte della colpa. Per dette ragioni l'azienda non ha ritenuto opportuno esonerare da ogni incarico d'appalto l'impresa Valditerra che, invero, già da molti anni provvedeva ad eseguire per conto delle ferrovie dello Stato lavori interessanti l'armamento ferroviario, l'esecuzione dei quali è stata sempre svolta nel pieno rispetto di tutte le garanzie previste dalla legge e con l'osservanza della normativa antinfortunistica in vigore.

Infine, riguardo all'affidamento dei lavori a personale delle ferrovie dello Stato, con conseguente eliminazione dei servizi dati in appalto, si fa presente che, nei limiti dell'attuale organizzazione e grazie anche al continuo evolversi della meccanizzazione, detto criterio già viene seguito. Infatti, alle ditte private sono riservati solamente quei compiti per l'espletamento dei quali non è conveniente utilizzare agenti che dovrebbero risultare esperti in mestieri particolari e che inoltre dovrebbero essere impiegati solamente in via saltuaria e per pochi mesi l'anno.

I risultati, specialmente per quanto concerne la realizzazione delle opere che interessano il materiale fisso dell'esercizio ferroviario, sono soddisfacenti, tanto è vero che annualmente vengono eseguiti, direttamente da

dipendenti dell'azienda, lavori all'armamento per una estesa complessiva di circa 8 mila chilometri di binario in aggiunta a tutti gli altri adempimenti connessi alla sicurezza del traffico.

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRACCHIA. Onorevole sottosegretario, la sua risposta arriva molto in ritardo in relazione non solo alla nostra interrogazione, ma soprattutto al momento in cui è accaduto il fatto, un fatto orribile, come ella stesso ha ricordato: quattro operai maciullati in linea da un locomotore nascosto in un banco di fittissima nebbia, con gli operai addetti ai lavori e con un avvistamento a vedetta che in effetti non si è realizzato, in condizioni di lavoro veramente proibitive. La sua risposta, dicevo, avrebbe certamente richiesto da parte sua una più pronta indagine, soprattutto una più pronta relazione sulla eziologia del fatto e in particolare su alcune conseguenze che si vogliono e si debbono trarre da fatti di questo genere.

Onorevole sottosegretario, quando lei mi dice che nell'incidente occorso in Alessandria alcuni anni prima, e a causa del quale persero la vita, se non vado errato, cinque operai della stessa impresa Valditerra, sempre intenti a lavorare in linea per il risanamento dei binari e della massicciata; quando mi dice che non solo un preposto della società Valditerra venne condannato con sentenza passata in giudicato, ma che anche due dipendenti ferroviari furono a loro volta condannati in sede di distribuzione di concorso di colpa, lei dice un fatto indubbiamente vero: un fatto indubbiamente vero, che per altro lascia intatto il giudizio che noi diamo sul rapporto che l'amministrazione ferroviaria intrattiene con l'impresa Valditerra. Questa impresa, a ben guardare, a distanza di sette anni da quell'incidente, non ha ancora neppure provveduto a risarcire il danno alle famiglie dei morti.

Lei mi dice che tutte le relazioni contrattuali fra la società Valditerra e l'amministrazione ferroviaria sono state rispettate: io le dico che tra i vari inadempimenti della società Valditerra figura pure questo, e credo che sia il più grave, il più importante, proprio perché vi sono cinque famiglie di lavoratori che non hanno avuto nulla, e si tratta di poverissima gente. Tutti noi, infatti, sappiamo che solo poverissima gente lavora al risanamento dei binari, nelle condizioni che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

tutti possiamo constatare quando viaggiamo in treno. Ebbene, direi che questa è una inadempienza contrattuale di non poco rilievo.

Succede questo altro fatto, e succede nelle stesse identiche circostanze del primo, con la società Valditerra che fa lavorare questa squadra in linea malgrado vi sia nebbia e la visibilità sia ridotta a 50 metri — siamo al 15 gennaio 1974 —; con un avvistamento in vedetta che non viene osservato, e con un palleggio di responsabilità — voglio aggiungere questo particolare alla sua relazione, e credo di poterlo fare con tutta serietà e con tutta certezza, perché riguarda soprattutto l'istruttoria penale pendente avanti l'ufficio della procura della Repubblica del tribunale di Tortona — fra il capostazione della piccola stazione a capo di quei binari e un preposto dell'amministrazione ferroviaria.

Le do atto che in questo incidente non è stata elevata alcuna imputazione alla ditta Valditerra, però io chiedo — questo è il punto — come intenda l'amministrazione ferroviaria continuare a gestire questi appalti di manodopera, perché si tratta di veri e propri appalti di manodopera, che sono vietati dalla legge, e lo sono per tutta una serie di attività private. L'amministrazione dello Stato, invece, continua ad insistere su questo tipo di appalti, e con ciò permette a queste imprese appaltatrici di lucrare la differenza del prezzo fra quanto corrisposto dall'amministrazione ferroviaria per ogni ora di lavoro e la mercede che l'impresa appaltatrice dà a questi dipendenti.

Si tratta di profitti ingenti che si ricavano soprattutto — tengo a sottolinearlo — in un ambiente di lavoro dove non vige la legge antinfortunistica del 1953. Infatti, per una espressa disposizione di legge quel decreto presidenziale non si applica agli stabilimenti ferroviari.

Pertanto l'ENPI e tutti gli organismi di controllo non entrano negli stabilimenti ferroviari perché sanno che, ai sensi della legge del 1953, lo stabilimento ferroviario non è soggetto al controllo e, comunque, al rispetto delle regole antinfortunistiche.

Signor sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto per tutto questo, soprattutto perché ella ha fornito un giudizio sulla società Valditerra che noi non accettiamo, in particolare noi della provincia di Alessandria, perché vediamo operare tutti i giorni questa società e sappiamo come lavora, sappiamo come tratta i dipendenti, sappiamo quali sono le ragioni che stanno alla base degli incidenti che nel breve volgere di pochi anni hanno causato la

morte di nove operai. Nel dichiararmi insoddisfatto, le muoverei una preghiera, che vorrei tradurre poi in un successivo documento, qualora non fosse esaudita: veda di interessarsi, signor sottosegretario, perché non solo queste quattro famiglie siano subito risarcite, ma perché finalmente vengano risarcite anche quelle cinque famiglie che aspettano dal 1967, che vivono solo ed esclusivamente della rendita vitalizia (e lei sa a quanto ammonti), e non hanno avuto ancora una lira per la integrazione del risarcimento dei danni morali e materiali subiti a seguito della morte del loro congiunto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere: se non ritengano d'intervenire presso la direzione generale dell'aviazione civile per sollecitare la progettazione e l'inizio dei lavori di ristrutturazione dell'importante aerostazione civile di Capodichino, in Napoli, relativamente all'ampliamento dei piazzali di sosta degli aerei, in attuazione del programma d'interventi, previsto dalla legge 25 febbraio 1971, n. 111, che stanziava lire 800 milioni per l'inizio delle opere relative; se non ritengano che l'inizio di dette opere sia indifferibile ed urgente, in considerazione dell'importante funzione che lo scalo di Capodichino deve assolvere per soddisfare tutto il flusso turistico aeroportuale napoletano che, nelle more della realizzazione di quello internazionale del lago Patria, deve essere posto in grado di rispondere positivamente alle esigenze del vettore straniero ed a quella, non meno determinante, della clientela turistica internazionale » (3-02308).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

VINCELLI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Signor Presidente, con il suo consenso chiederei alla cortesia dell'onorevole Alfano di poter rispondere a questa interrogazione in una altra seduta, non solo perché manca ancora il quadro complessivo in relazione agli interventi previsti dalla legge 25 febbraio 1971, n. 111, ma anche perché tra pochi giorni potrò dare i dati complessivi in relazione alle conclusioni della commissione ministeriale prevista dalla legge n. 825, che ha già predisposto per Napoli importanti e qualificati interventi.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Alfano?

ALFANO. Aderisco alla richiesta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Alfano 3-02308 è pertanto rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis); e delle concorrenti proposte di legge: d'iniziativa popolare (2); Longo ed altri (26); Laforgia ed altri (93); Zaffanella ed altri (97); Anselmi Tina ed altri (107); Zaffanella ed altri (110); Bianchi Fortunato ed altri (183); Bonomi ed altri (266); Bonomi ed altri (267); Maggioni (436); Bonomi ed altri (462); Roberti ed altri (580); Foschi (789); Bernardi ed altri (1038); Bianchi Fortunato ed altri (1053); Zanibelli ed altri (1164); Bianchi Fortunato e Fioret (1394); Servadei ed altri (1400); Servadei ed altri (1401); Cariglia (1444); Boffardi Ines e Lobianco (1550); Roberti ed altri (1631); Cariglia ed altri (1692); Borra ed altri (1777); Borra ed altri (1778); Pisicchio ed altri (1803); Cassano ed altri (2029); Savoldi ed altri (2103); Cariglia ed altri (2105); Laforgia ed altri (2130); Gramegna ed altri (2139); Mancini Vincenzo ed altri (2153); Pochetti ed altri (2342); Pochetti ed altri (2343); Boffardi Ines ed altri (2353); Sinesio ed altri (2355); Pezzati (2366); Roberti ed altri (2375); Bianchi Fortunato ed altri (2439); Iozzelli (2472); Bonalumi ed altri (2603); Zaffanella e Giovanardi (2627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695-bis) (nuovo testo della Commissione), e delle proposte di leg-

ge: d'iniziativa popolare (2); Longo ed altri (26); Laforgia ed altri (93); Zaffanella ed altri (97); Anselmi Tina ed altri (107); Zaffanella ed altri (110); Bianchi Fortunato ed altri (183); Bonomi ed altri (266); Bonomi ed altri (267); Maggioni (436); Bonomi ed altri (462); Roberti ed altri (580); Foschi (789); Bernardi ed altri (1038); Bianchi Fortunato ed altri (1053); Zanibelli ed altri (1164); Bianchi Fortunato e Fioret (1394); Servadei ed altri (1400); Servadei ed altri (1401); Cariglia (1444); Boffardi Ines e Lobianco (1550); Roberti ed altri (1631); Cariglia ed altri (1692); Borra ed altri (1777); Borra ed altri (1778); Pisicchio ed altri (1803); Cassano ed altri (2029); Savoldi ed altri (2103); Cariglia ed altri (2105); Laforgia ed altri (2130); Gramegna ed altri (2139); Mancini Vincenzo ed altri (2153); Pochetti ed altri (2342); Pochetti ed altri (2343); Boffardi Ines ed altri (2353); Sinesio ed altri (2355); Pezzati (2366); Roberti ed altri (2375); Bianchi Fortunato ed altri (2439); Iozzelli (2472); Bonalumi ed altri (2603); Zaffanella e Giovanardi (2627).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito comunista ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Informo altresì che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzo Mancini.

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna all'ordine del giorno dei nostri lavori il disegno di legge n. 2695, che già formò oggetto di esame e di dibattito nei decorsi mesi di febbraio e di marzo.

Manca oggi al provvedimento la prima parte, quella relativa cioè ai miglioramenti economici (minimi di pensione, pensioni sociali), perché assorbita dal decreto-legge n. 30 del 4 marzo 1974 e dalla relativa legge di conversione n. 114 del 16 aprile 1974. Rimane, invece, la parte concernente la riscossione unificata dei contributi previdenziali, la ristrutturazione dell'INPS e la disciplina dell'invalidità pensionabile.

Inquadrata nella prospettiva di un organico disegno di riforma, la riscossione unificata dei

contributi assicurativi rappresenta - lo ripetiamo - quel concreto avvio della riforma generale del sistema previdenziale con vantaggi e benefici non solo sul piano della semplificazione delle procedure e degli adempimenti da parte dei contribuenti e degli istituti assicuratori, ma certamente con utilità, più in generale, per l'economia del paese in vista soprattutto della riduzione - se non proprio della eliminazione - delle evasioni contributive.

Già nelle precedenti relazioni, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo di esprimere su questa parte il nostro giudizio positivo che, senza ripeterne le motivazioni, confermiamo anche in questa occasione, accanto però alla esigenza, riavvertita e fermamente presente, di compiere scelte che facciano davvero coincidere l'introduzione di nuove misure di intervento per il superamento delle strutture mutuo-previdenziali e per la costruzione del sistema di sicurezza sociale con momenti di riforma che non si risolvano in mera acquisizione di potere, e che perciò salvaguardino quella irrinunciabile funzione di direzione, di coordinamento e di controllo da parte di chi meglio, e più efficacemente, rappresenta e tutela gli interessi della collettività.

E' stata perciò prevista dalla maggioranza della Commissione l'istituzione di un comitato speciale, che sovrintenda appunto alla attività di accertamento e di riscossione dei contributi assicurativi di pertinenza dei tre maggiori enti previdenziali, e presieda altresì alla relativa attività di vigilanza.

Ma anche su questo aspetto non mancammo - mentre se ne segnalava la necessità e si porgevano indicazioni tra le linee di tendenza emerse - di fornire motivazioni che in parte abbiamo ritenuto di dover riportare nella relazione scritta, che per ultimo abbiamo predisposto, e alla quale rinvio ogni altra considerazione.

Senza che possa, almeno a giudizio della maggioranza della Commissione, rappresentare una soluzione alternativa rispetto alla intravista necessità dell'istituzione del detto comitato speciale, ha raccolto altresì unanime consenso la previsione di una Commissione parlamentare di vigilanza che abbia la possibilità di esprimere, per la generalità degli enti operanti nel settore della previdenza o dell'assistenza, indirizzi e linee di fondo...

ALFANO. L'unica cosa positiva!

MANCINI VINCENZO, *Relatore*. ... e di seguire l'andamento delle gestioni e gli investimenti, con il compito di verificare che essi

non contrastino con le scelte e gli obiettivi di carattere generale, e che facilitino l'avvicinamento al traguardo della sicurezza sociale, non perdendo di vista, altresì, possibilità di modificazioni e di riforme che favoriscano la semplificazione del complesso delle procedure e degli adempimenti, in modo da assicurare da un lato il più rapido e meno oneroso svolgimento dei servizi, e dall'altro, al cittadino, la più celere erogazione delle prestazioni.

Nulla riteniamo di dover aggiungere, onorevoli colleghi, per quanto concerne la ristrutturazione dell'INPS, a quanto già indicammo nelle precedenti relazioni. Circa il terzo punto, cioè quello relativo alla disciplina della invalidità pensionabile, presentiamo ora una nuova formulazione, accolta dalla quasi unanimità della Commissione, e che riteniamo possa rappresentare la soluzione idonea, certamente più razionale ed adeguata, che contemperì le diverse esigenze emerse nel precedente dibattito.

E' stato nostro impegno attestarci su soluzioni che non stravolgano l'istituto della invalidità pensionabile, avendo cioè cura di non introdurre concetti che innoverebbero negativamente, rappresentando un sostanziale, inaccettabile arretramento rispetto alla vigente disciplina. Così come abbiamo voluto riverificare - in relazione anche all'attuale situazione delle gestioni - la normativa in vigore, avendo di mira l'esigenza di introdurre misure che possano scoraggiare eventuali possibili abusi. Si è voluto perciò che, accanto alla originaria incapacità di guadagno, ai fini del riconoscimento dell'invalidità pensionabile, si accerti altresì l'esistenza di una ridotta capacità di lavoro.

Se è vero che abbiamo ritenuto di non poter introdurre percentuali atte a quantificare detta riduzione della capacità di lavoro (anche in relazione alla impossibilità pratica di determinazione, in sede di accertamento di tale quantificazione della incapacità di lavoro), abbiamo voluto che alla formazione del giudizio di invalidità concorra la ridotta capacità di guadagno e la riduzione della capacità di lavoro che possa ritenersi, per quantità, in qualche modo rapportabile alla misura di riduzione espressamente prevista dalle disposizioni per la sola incapacità di guadagno.

Ecco perché abbiamo parlato di riduzione della capacità di lavoro di notevole entità. Si è inteso ribadire che ci si trova di fronte ad un complesso concetto giuridico - quello appunto della invalidità pensionabile - nel quale, avendo primariamente presenti (lo ripeto)

le conseguenze che l'infermità produce sul piano dell'occupazione, concorrono, accanto ai fattori cosiddetti socio-economici e ambientali, quelli di natura più strettamente biofisica. Rimangono ancora da definire — e perciò sono ancora completamente aperte alla generale riconsiderazione dell'Assemblea — le linee di modificazione profonda e di riforma (che si avverte come necessaria) per una diversa disciplina dell'istituto degli assegni familiari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di indicare alcuni principi di carattere generale che dovrebbero presiedere alla riforma di carattere globale che non può essere rinviata, pena la rinuncia ad affrontarla, senza almeno fissarne ora in questa sede le linee di direzione ed i principi di orientamento, nonché gli obiettivi di fondo. Ciò è richiesto non solo dalla non trascurabile esigenza di unitarietà di norme e di uniformità di trattamento, dalla doverosa armonizzazione con la disciplina vigente negli altri paesi della Comunità economica europea, ma soprattutto dalla necessità di fare dell'istituto degli assegni familiari uno strumento più valido ai fini della redistribuzione della ricchezza, inserito efficacemente e concretamente nella più vasta area di una effettiva politica per la famiglia.

Ripetiamo ora, come con decisione è stato riaffermato in precedenza, che occorre porre sicure basi per una diversa disciplina dell'istituto degli assegni familiari, che faccia in permanenza perno sulla famiglia, nucleo fondamentale della società.

Onorevoli colleghi, per i restanti aspetti del disegno di legge in esame, rinvio alle precedenti relazioni ed al dibattito che ne è seguito, raccomandando l'approvazione del provvedimento che, ne siamo certi, potrà validamente contribuire ad avvicinarci al traguardo di riforma del nostro sistema previdenziale, grazie all'arricchimento che potrà derivare dal dibattito che seguirà anche in questa seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera torna nuovamente a discutere sul disegno di legge n. 2695, contenente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, nonché per la riscossione unificata

dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'onorevole relatore ha rievocato le varie tappe dell'iter di questo disegno di legge e le situazioni che, nei mesi scorsi, hanno portato allo stralcio dal provvedimento dei primi due titoli afferenti appunto alla parte economica: stralcio apparso necessario soprattutto per andare incontro alle attese dei pensionati, esposti più di tutti, per effetto dell'aumentato costo della vita, all'erosione del già insufficiente potere di acquisto delle loro pensioni. La discussione riprende oggi sui restanti titoli del disegno di legge concernenti sia la riscossione unificata dei contributi, sia alcune norme sulla ristrutturazione dell'INPS: norme sulle quali si è già svolto un dibattito ampio ed approfondito, cui hanno partecipato tutti i settori della Camera. Questo dibattito ha reso possibile anche l'adozione di alcune proposte di emendamento accolte dalla competente Commissione, che il Governo ringrazia per il contributo dato al superamento di alcuni punti di particolare rilievo, sui quali non sono mancate posizioni differenziate, anche in seno alle stesse forze politiche della maggioranza. L'onorevole relatore ha ricordato, nella relazione scritta e nell'intervento che testè abbiamo ascoltato, quali sono i punti su cui la maggioranza della Commissione lavoro si è trovata d'accordo, in sede di esame del disegno di legge, dopo il rinvio alla Commissione stessa, deciso dall'Assemblea. Tali punti riguardano in particolare una nuova definizione dell'invalidità pensionabile, con la quale si è inteso escludere una quantificazione percentuale della riduzione della capacità di lavoro; l'istituzione di un comitato speciale chiamato a sovrintendere e coordinare l'attività di vigilanza, di accertamento, di riscossione e ripartizione dei contributi sottoposti alla riscossione unificata, nonché la composizione del consiglio di amministrazione dell'INPS, che vede elevati a 20, dai 18 attuali, i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, al fine di assicurare loro una più sicura ed omogenea maggioranza.

Il contributo dato dalla Commissione alla soluzione di questi problemi, non può non essere valutato positivamente. Nel dare atto di ciò, il Governo non può non rinviare a quanto è stato detto a suo tempo in sede di replica sulla discussione generale già avvenuta, discussione nella quale hanno trovato ampio spazio appunto i problemi di struttura, ed in particolare quelli concernenti taluni punti qualificanti con i quali si è cercato di far compiere al nostro sistema previdenziale

qualche altro passo avanti nelle linee indicate dalla riforma della legge del 1969.

Intendo riferirmi a quei contenuti del provvedimento, tra i quali è compreso appunto quello della riscossione unificata dei contributi che costituisce un obiettivo alla cui realizzazione il Parlamento è stato più volte sollecitato. È però da tener presente che se nel campo della previdenza sociale vi è ancora spazio per ipotesi di razionalizzazione del sistema e di armonizzazione all'interno del sistema stesso, le operazioni meramente razionalizzatrici rivelerebbero la loro sostanziale insufficienza se non fossero inserite in una prospettiva di più ampio respiro, le cui tappe possono essere segnate dalla realizzazione del servizio sanitario nazionale e dall'unificazione di tutte le istituzioni pubbliche preposte all'erogazione di prestazioni monetarie.

Il dibattito che riprende oggi, pur a breve distanza di tempo da quello svoltosi sulla stessa materia, allargherà ed approfondirà ulteriormente i temi in discussione, anche in relazione alle proposte di modifica all'originario testo del provvedimento avanzate dalla Commissione lavoro. Su tali temi, come ho già detto, il Governo ha avuto modo di far conoscere alla Camera il proprio pensiero. Pur richiamandosi alle considerazioni e alle valutazioni già espresse, il Governo si riserva di riassumere, a conclusione della discussione generale, la propria posizione in ordine ai problemi sollevati e all'indicazione delle soluzioni e dei perfezionamenti indicati, che potranno essere positivamente valutati ove si inquadrino nello spirito di questo provvedimento, che è quello di attuare una riscossione unificata dei contributi nei termini più adeguati all'interesse pubblico e a quello dei lavoratori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, ci troviamo ancora una volta a discutere il disegno di legge n. 2695 che, sotto il titolo della ristrutturazione dell'INPS, nasconde a nostro avviso ben altri intendimenti.

Tutti noi sappiamo come sia antiquata ed antieconomica la gestione dei contributi INPS, INAM ed INAIL. I singoli istituti sono ancora legati a vincoli burocratici e clientelari

tali da minare alla base ogni eventuale sviluppo e miglioramento dei servizi.

L'INAM, per le note incongruenze del sistema mutualistico sanitario, non riesce più a garantire ai cittadini l'assistenza necessaria; tutti conosciamo le cause di tale inefficienza: la mancanza di direttive unitarie nella politica sanitaria a seguito dell'intervento regionale; l'eccessivo consumo di farmaci ricettati dai medici convenzionati e spesso collegati con imprese farmaceutiche, oltre ai tanti altri nodi che rischiamo di paralizzare da anni l'assistenza sanitaria in Italia.

L'INAIL è costretto, dalla mancanza di personale e dal ristretto numero di ispettori, a registrare in Italia la più alta percentuale di infortuni, anche mortali, sul lavoro.

Da queste premesse, aggiunte alla eccessiva burocratizzazione degli enti, derivano prestazioni insufficienti, che creano largo malcontento nei lavoratori. Eppure si tratta di enti con esperienza ormai antica, che dovrebbero conoscere bene le finalità della loro opera. Noi riteniamo che alla base la funzione di questi enti sia la gestione dei contributi dei lavoratori, l'accertamento nei confronti dei datori di lavoro per arrivare a dare al lavoratore l'assistenza sanitaria, infortunistica ed in fine il pensionamento. I principi informativi di queste attività sono quindi chiarissimi. Sono i principi cui, secondo la nostra Costituzione, deve ispirarsi uno Stato veramente democratico e che abbia cura del benessere sociale dei suoi cittadini. Ecco quindi che uno Stato realmente democratico e moderno dovrebbe affidare la gestione dei fondi provenienti dalla riscossione unificata a tecnici di altissimo livello, in grado di amministrare annualmente una massa finanziaria pari a circa l'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Si parla nella stampa specializzata di oltre 12 mila miliardi preventivati per l'anno prossimo. Nascono quindi problemi di alta finanza, di rischi di investimento e via dicendo. I lavoratori sono quindi autorizzati a ritenere che il Governo, per la gestione di questi fondi, fruisca di tecnici provenienti da istituti universitari di amministrazione pubblica, così come si verifica nelle nazioni più avanzate del mondo occidentale, funzionari che sappiano, con competenza finanziaria internazionale, sfruttare in modo adeguato l'enorme somma di denaro loro affidata nell'interesse del mondo del lavoro. Tuttavia in Italia tali scuole non vi sono: quelle poche che godevano di prestigio internazionale sono andate decadendo a tal punto — in seguito alla sovietizzazione del-

le università — da non esercitare più non solo alcun richiamo per i giovani di altre nazioni ma, addirittura, da spingere studenti italiani verso università francesi, inglesi e statunitensi; in tal modo si perpetuano privilegi e si colpisce la capacità e il merito di chi non ha i mezzi finanziari per poter seguire tali corsi.

Se i funzionari che hanno collaborato alla stesura di questo disegno di legge avessero quella preparazione di cui dicevamo, non avrebbero certamente suggerito, al secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge in oggetto, l'apertura di un conto corrente tenuto dall'INPS al tasso annuo del 5 per cento, a meno che non avessero voluto incentrare l'attività in un solo istituto finanziario al fine di controllarlo, e di controllare così la politica degli investimenti in Italia. I colleghi sanno, infatti, che il tasso del 5 per cento è oggi scomparso completamente dal mercato finanziario: qualsiasi istituto finanziario presta i denari a qualsiasi tipo di azienda al tasso del 17,50, del 18, del 19 per cento. Quindi, un deposito attivo al tasso del 5 per cento è assolutamente risibile. Un tasso del genere è pertanto contrario all'interesse dei lavoratori.

Ecco quindi il problema vero: già nel precedente dibattito su questo stesso disegno di legge, tale problema era stato avvertito sia dalle opposizioni sia da alcuni settori della maggioranza. Né è sfuggita ai relatori la pericolosa portata innovativa del disegno di legge per quanto attiene ai rapporti tra Stato e sindacati, tanto che essi hanno sentito la necessità di precisare, nella relazione, che certe funzioni — quali quelle di direzione, di coordinamento, di indirizzo e di controllo — così come non possono essere appaltate, non devono, in via di fatto, essere cedute, perché essenziali ed irrinunciabili, anche ad evitare una sorta di posizione subalterna dello Stato rispetto ad altre forze.

Sin qui tutti d'accordo, salvo poi smentirsi clamorosamente quando, sempre nella relazione scritta, gli onorevoli Fortunato Bianchi e Vincenzo Mancini, dopo aver sostenuto che il consiglio di amministrazione dell'INPS conserva intatti i suoi poteri per compiti che vanno certo oltre l'attività di esazione dei contributi, garantiscono di fatto alla CGIL e al partito comunista che, essendo aumentati a 20 i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, è loro assicurata in termini più chiari la maggioranza all'interno del consiglio di amministrazione. A questo punto non si comprende per quale ragione i sindacalisti

della « triplice », che rappresentano per delega annuale il 20 per cento circa dei lavoratori, debbano amministrare 12 mila miliardi di lire: sorgono legittimi dubbi sulla loro preparazione, sulla loro capacità, sulle finalità politiche loro delegate dai partiti e dalle correnti di appartenenza. Troppi esempi abbiamo avuto nel recente passato della faziosa disonestà della classe politica dirigente, per affidar loro il grande patrimonio dell'assistenza e della previdenza, sottraendolo di fatto al controllo dello Stato. Noi siamo favorevoli alla riscossione unificata (nella mia provincia, Como, tale sistema è già in atto da diverso tempo), ma siamo contrari al grande « carrozzone » previdenziale, affidato per di più ad uomini che, provenendo dalle più svariate esperienze, non danno garanzie di corretta e moderna amministrazione. Non si rinnova lo Stato, signori del Governo, aggiungendo nuove incrostazioni a vecchie incrostazioni, ma studiando e portando avanti riforme moderne, allineate ai metodi di gestione adottati dalle nazioni più avanzate. I lavoratori sono stanchi di veder contrabbandare per riforme ulteriori lottizzazioni del potere; chiedono assistenza adeguata per sé e per le loro famiglie; chiedono protezione nei posti di lavoro, dove gli infortuni sono sempre in agguato; chiedono di vedere riconosciuti e tutelati i periodi di lavoro all'estero; chiedono di terminare un'esistenza di sacrifici e di lavoro assistiti da una pensione che, agganciata alla dinamica salariale, possa significare la continuazione di un certo tenore di vita, evitando di essere abbandonati alla mercè dell'inflazione, che in pochi anni deteriora il potere di acquisto delle pensioni.

Noi, onorevoli colleghi, siamo contrari al grande « carrozzone » previdenziale, perché appare evidente che, di fronte ai problemi che emergono in modo drammatico dall'abbandono in cui questi enti sono stati lasciati dal regime in tutti questi anni, non si può pretendere di contrabbandare per ristrutturazione l'assorbimento, da parte dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL. Né è sufficiente creare a tutto spiano comitati cui partecipano tutti e in cui, come nei comitati regionali dell'INPS, il dirigente dell'istituto ha voto consultivo: che cosa significhi, poi, il voto consultivo dell'unico tecnico del comitato non si riesce a capire.

Ma, come sempre, in Italia si legifera con il bilancino del farmacista, dosando a perfezione le cariche per creare equilibri che poi non si riesce a mantenere stabili. Ben più necessario sarebbe stato affondare il bisturi nelle

spese superflue di questi enti, controllare le assunzioni, migliorare il più possibile, mediante tecniche di automazione, la funzionalità degli enti in oggetto, diminuire le spese di gestione, modernizzare i criteri di investimento, fare — in poche parole — dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL strumenti agili, rapidi ed efficaci.

Ecco, quindi, ancora una volta, l'esempio di una richiesta che, nata nel paese per evidenti motivi, non viene interpretata dal Governo il quale, per sovramerito, ne approfitta per creare nuove posizioni di potere. Questo è, pertanto, un ulteriore tradimento per tutti i lavoratori, anche per le discriminazioni che sono state operate, seguendo un costume che va ormai avanti da anni, nei confronti del sindacato nazionale della CISNAL. Ben differente fu l'atteggiamento di un altro ministro del lavoro socialista, l'onorevole Brodolini, che non operò discriminazioni tra i lavoratori e non dovette subire l'umiliazione di numerose sentenze della magistratura a lui contrarie, così come da qualche tempo accade al ministro Bertoldi.

Nel preannunciare, quindi, una dura opposizione nei due rami del Parlamento a questa ennesima provocazione, a questo ennesimo sopruso a danno dei lavoratori, confermiamo il voto contrario del gruppo del MSI-destra nazionale, che già annunciammo nel precedente dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Furia. Ne ha facoltà.

FURIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è la quarta volta, fra Commissione ed aula, che discutiamo il provvedimento in esame; molte cose sono state dette, e sembra davvero opportuno non ripeterle. Cercherò, quindi, di dedicare questo mio intervento ad alcuni aspetti essenziali del provvedimento, che mi pare, del resto, siano stati sottolineati come tali anche nella relazione scritta con cui i relatori hanno accompagnato il disegno di legge. Non è certo superflua, però (e qui dissento dai relatori), in questo quadro, una preliminare riflessione sul travagliato e faticoso *iter* che questo disegno di legge ha dovuto sopportare. Bisognerebbe essere, credo, degli sprovvoluti per credere che tutto ciò sia stato casuale. Stiamo, infatti, discutendo un provvedimento che avrebbe dovuto essere varato nell'autunno del 1972, secondo gli impegni assunti dal Governo dell'epoca, e in particolare dal ministro Coppo. Conosciamo tutti, invece, le

vicissitudini ed i ritardi; non solo l'ultimo, cui si sono già riferiti sia il relatore sia l'onorevole sottosegretario, dovuto cioè alla sospensione del dibattito a seguito della crisi di governo, ma anche quelli precedenti: il ritardo con cui il Governo ha realizzato l'accordo con i sindacati, solo nell'ottobre del 1973, l'ulteriore ritardo da parte del Governo nella presentazione del disegno di legge in Parlamento, avvenuta solo nel gennaio del 1974, a causa dei seri contrasti avvenuti all'interno del Governo e della maggioranza; senza contare che, poi, il disegno di legge che abbiamo varato tre mesi fa ha profondamente deluso i pensionati ed i lavoratori del nostro paese.

Riprendiamo ora il dibattito, per la verità, in una situazione economica e sociale fortemente aggravata, nella quale il continuo aumento del costo della vita, cui si aggiungono ora le pesanti imposizioni fiscali del Governo, sta mettendo a dura prova milioni di pensionati, ricacciati — dopo tante battaglie — a condizioni di esistenza davvero insostenibili. Ci troviamo — dicevo — ancora impegnati nell'esame di questo provvedimento, mentre dovremmo essere nuovamente impegnati a discutere miglioramenti economici, dato che quelli parziali, che sono stati concessi qualche mese fa (come, del resto, era stato largamente previsto), in assenza di un qualsiasi aggancio alla dinamica salariale, sono stati spazzati via dall'inflazione galoppante. Credo che il Parlamento non possa rimanere sordo e passivo di fronte alla drammatica realtà nella quale si trovano milioni di pensionati italiani. E nessuno mostri allora stupore se noi comunisti di questa triste realtà ci facciamo portavoce anche in questa sede per chiedere conto al Governo degli impegni che aveva assunto circa l'adozione di un sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Non c'è più tempo da perdere.

Il ministro Bertoldi, a conclusione del precedente dibattito in aula e in relazione alla nostra proposta di varare subito, immediatamente, il meccanismo di aggancio alla dinamica dei salari, ci disse che la questione era all'ordine del giorno ma che non se ne sarebbe parlato concretamente fino al mese di ottobre. Ormai ci siamo. E noi chiediamo allora che il Parlamento e tutti i pensionati italiani siano informati, nel corso di questo stesso dibattito, di quali sono le concrete proposte che in materia il Governo si accinge a presentare ai sindacati.

Per parte nostra ribadiamo ancora una volta che le difficoltà economiche — che non

disconosciamo, che sono reali — di fronte alle quali si trova il nostro paese non possono per nessun motivo però costituire un alibi per eludere questo problema, giacché nessuna ripresa economica può essere possibile se essa deve poggiare e realizzarsi sulla miseria — e non è, lasciatemelo dire, espressione esagerata — di milioni e milioni di italiani.

Ma — dicevo — il corso così travagliato di questo provvedimento non è nato dal caso, per pura fatalità. In realtà, se guardiamo ai contenuti, non è davvero impresa difficile accorgersi che i ritardi, i lunghi periodi di stasi sono stati ampiamente utilizzati per colpire alcune delle parti più qualificanti del provvedimento. I dirigenti sindacali, commentando l'accordo dell'ottobre 1973, già parlarono di luci e di ombre. Credo si possa dire oggi che alcune di quelle luci sono state spente e che le ombre si sono di gran lunga accresciute. Mi riferisco al fatto che durante l'iter del provvedimento, rispetto ai termini dell'accordo con i sindacati, è stata imposta l'esclusione del servizio contributi agricoli unificati dal processo di unificazione, è stata imposta la soppressione dell'articolo che prevedeva una ripartizione degli incarichi nel consiglio di amministrazione dell'INPS, è stato imposto l'annullamento della norma che prevedeva la corresponsione di una indennità fissa ai presidenti provinciali dell'INPS (parlo sempre rispetto al testo che era stato concordato dal Governo con i sindacati). Inoltre, e a conferma di questo indirizzo involutivo, è stato imposto l'inserimento di norme restrittive per quanto concerne l'invalidità pensionabile, che allora non c'erano, ed è stato escogitato il supercomitato burocratico di controllo dell'INPS, che allora non c'era.

Senza contare, onorevoli colleghi, che tutte queste lungaggini hanno nel frattempo bloccato ogni misura di decentramento e di ristrutturazione già predisposta nell'ambito delle attuali competenze dal consiglio di amministrazione dell'INPS; senza contare ancora che il ritardo nell'adozione di queste misure rende ancora più farraginoso il disbrigo di tutte le pratiche giacenti, tanto è vero che sono ormai centinaia di migliaia i lavoratori che stanno attendendo da mesi, e in molti casi da anni, la concessione della pensione cui hanno diritto.

Se si guarda dunque alla sostanza, onorevoli colleghi, si può ben dire che quanto è avvenuto è una concreta dimostrazione del cedimento, da parte del Governo, alle pressioni che sono state esercitate da forze poli-

tiche ed economiche che hanno ben precisi e forse inconfessabili interessi da difendere. Ma di tutto ciò il Governo e la maggioranza portano una gravissima responsabilità che noi non possiamo non denunciare con forza mentre riprendiamo questo dibattito.

Il nostro partito, signor Presidente, è stato ed è fra i più convinti fautori di provvedimenti tesi alla ristrutturazione e alla democratizzazione del nostro sistema previdenziale. Tutti conoscono le battaglie che abbiamo sostenuto in questa direzione; e questo abbiamo fatto in quanto siamo convinti che occorre passare obbligatoriamente attraverso queste misure se davvero si vuole avanzare verso un sistema di sicurezza sociale in grado di garantire sempre più i lavoratori e i pensionati di tutte le categorie circa il loro avvenire, circa la loro vecchiaia.

Perciò eravamo e siamo per una rapida approvazione di questo provvedimento, in merito al quale diciamo anzi che già troppo tempo si è perso. Tale disponibilità a fare presto, che dichiariamo esplicitamente in modo che si possa entro questa stessa settimana giungere ad una conclusione, non ci esime però dal continuare tenacemente la nostra battaglia per migliorare il provvedimento. Qualcuno, all'inizio dell'iter del disegno di legge, un po' superficialmente aveva parlato di questo provvedimento come di una riforma; più ragionevolmente si è parlato poi, lo ha fatto anche questa sera l'onorevole Vincenzo Mancini, di un ulteriore passo verso la riforma, che era stata avviata con la legge n. 153 del 1969. Io non voglio ora riaprire questa polemica; voglio solo dire che se la reale intenzione è quella di compiere un ulteriore passo verso la riforma, allora occorre essere conseguenti, ed evitare che nel faticoso cammino della riforma siano introdotti elementi che la contraddicano. E per la parte comunista, devo dichiarare che il disegno di legge così com'è stato approvato dalla Commissione, nel testo che è al nostro esame, è ben lungi dal soddisfare; non ci soddisfa perché ancora troppi sono gli aspetti che non vanno bene, e che rischiano appunto di svuotare e di snaturare un provvedimento che avrebbe potuto avere un ben più ampio respiro innovatore. Sono numerosi gli aspetti del provvedimento che il nostro gruppo si propone di migliorare, come dicevo; presenteremo gli opportuni emendamenti, che illustreremo nel corso della discussione sull'articolo; in sede di discussione sulle linee generali mi voglio invece soffermare soltanto su tre aspetti che consideriamo qualificanti.

Il primo aspetto riguarda l'inclusione del servizio contributi agricoli unificati nel processo di riscossione unificata dei contributi e di trasferimento all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Ne ha parlato diffusamente, ancora l'altro giorno — lo ricorderete tutti — il compagno Pochetti nel corso del dibattito sul parastato; mi limiterò quindi a poche considerazioni. Le argomentazioni con cui da parte dei relatori ed in particolare — se ben ricordo — da parte dell'onorevole Pezzati si è cercato di dimostrare la pratica impossibilità di procedere in questa direzione perché l'operazione non sarebbe matura, date le difficoltà che ancora si incontrano in agricoltura nella riscossione dei contributi, non sono a nostro avviso per nulla convincenti, ed anzi — vorrei dire — dimostrano l'esatto contrario. Non si tratta — intendiamoci anche su questo punto — di ignorare o di sottovalutare la situazione di pesantezza esistente per molti aspetti nel settore dell'agricoltura: i colleghi nonché i contadini sanno perfettamente quanto il nostro partito ha fatto in questi anni per rimuovere le cause di tale stato di cose. Non si tratta neppure di ignorare l'esistenza di forti squilibri di bilancio delle gestioni previdenziali agricole; ma quando sentiamo l'onorevole Pezzati chiederci se pensiamo che il passaggio immediato dello SCAU all'INPS possa mutare questa realtà, possa ripianare gli squilibri di bilancio esistenti, allora noi abbiamo il dovere di rovesciare la domanda, e di chiedere all'onorevole Pezzati, ai colleghi della democrazia cristiana se davvero essi ritengano che si possa ragionevolmente ipotizzare che tale situazione possa essere superata, o anche solo migliorata, mantenendo tal quali le condizioni che l'hanno originata. Siamo ormai arrivati al limite della rottura: non può reggere un servizio i cui costi di esercizio o di altra natura sono diventati ormai insostenibili ed intollerabili.

Il compagno Pochetti ha denunciato l'altro giorno il fatto che circa l'80 per cento dei contributi riscossi dallo SCAU vengono utilizzati esclusivamente per le spese di gestione: siamo allo sperpero più vergognoso del denaro dei contadini e dell'intera società.

Non sarà male, infatti, ricordare che i contributi incassati in agricoltura coprono solo il 5 per cento delle prestazioni agli assicurati agricoli e che il resto viene coperto per il 60 per cento dalla solidarietà di altre categorie e per il 35 per cento dallo Stato: ecco perché parliamo di sperpero più vergognoso del denaro dei contadini e dell'intera società.

Ecco perché diciamo che il rifiuto di sopprimere lo SCAU non trova alcuna giustificazione oggettiva ed è tale da suscitare in noi — e forse anche in altri — i più legittimi sospetti.

Sappiamo che la posizione della democrazia cristiana sulla questione dello SCAU ha radici lontane. Sappiamo benissimo che questo servizio, così separato dal resto, è stato lo strumento per continui e generosi esoneri di contributi disposti in favore degli agrari e per un controllo politico e sociale dei lavoratori agricoli, controllo che la democrazia cristiana ha esercitato a fini di potere per oltre 25 anni.

Sappiamo tutto questo e non ci illudiamo neppure che in questa sede voi ne facciate pubblica confessione. Vogliamo solo dire che, se si vuole stare al passo di una Italia che cambia, occorre cominciare a far pulizia di queste bardature nocive e clientelari: senza colpire questi sprechi, non si fa — diciamocelo chiaramente — la riforma previdenziale e, meno che meno, si contribuisce a fare uscire il nostro paese dalla crisi economica nella quale si trova.

È ben vero che coloro i quali si sono dichiarati contrari al passaggio dello SCAU all'INPS ci avevano anche detto che tale passaggio potrà essere attuato più avanti: se non vado errato, lo stesso ministro del lavoro ci ha detto, a conclusione del precedente dibattito in aula, che la maggioranza si apprestava a presentare su questo punto un apposito disegno di legge.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Il Governo, non la maggioranza.

FURIA. È esatto. Ma, ad ogni modo, come possiamo noi dar credito a questi impegni, quando ancora l'altra notte la democrazia cristiana si è affannosamente adoperata per impedire che lo SCAU venisse considerato uno dei tanti enti da sopprimere nel giro di tre anni? A questo punto siamo: da un lato c'è l'impegno del Governo, ma dall'altro si dice che non bastano neppure i prossimi tre anni. Altro che volontà di tener fede agli impegni!

Ecco perché noi comunisti, che non ci possiamo certo accontentare di belle parole, presenteremo nuovamente la proposta per il passaggio immediato dello SCAU all'INPS e chiederemo a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di assumere su questo punto un atteggiamento di assoluta chiarezza.

Il secondo aspetto qualificante sul quale intendo soffermarmi riguarda le restrizioni

che si vogliono imporre a tutti i costi nella concessione delle pensioni di invalidità. Anche di questo si è già parlato e discusso molto, ma credo che qualche considerazione si debba ancora fare.

In sede di Commissione è stato soppresso l'ex articolo 34, che affidava una delega al Governo in questa materia. È stato invece conservato, seppure con alcune modifiche, l'ex articolo 46 (ora articolo 22), mentre si è ancora una volta (voglio sottolinearlo) respinta la nostra proposta tendente a rinnovare la materia senza colpire e danneggiare i lavoratori.

Ed è davvero sorprendente — lasciatemelo dire — che la maggioranza insista ancora nel mantenere un articolo e delle norme che, anche se in certa misura mitigate, appaiono vessatorie nei confronti dei lavoratori e un diversivo rispetto ai reali problemi da affrontare.

Nessuno vuole favorire gli abusi. Nessuno — e noi comunisti sicuramente meno degli altri, anzi per niente — vuole dare spazio a pratiche clientelari. Mi si lasci dire che l'accanimento del partito repubblicano, dell'onorevole La Malfa, come dell'onorevole Del Penino (ma aggiungo subito che nessuno può illudersi di nascondersi dietro le responsabilità dei repubblicani) sarebbe degno di miglior causa.

GRAMEGNA. Tanto non ti ascoltano, non c'è nessuno dei repubblicani.

FURIA. Può darsi che poi leggano queste parole.

GRAMEGNA. Speriamo, speriamo.

FURIA. Dicevo che questo astio contro dei lavoratori, pur sempre menomati ed in condizioni economiche ad un livello bassissimo, talvolta appena al di sopra del minimo vitale (mentre nulla viene fatto contro coloro che sfruttano la povera gente, coloro che sperperano miliardi al di là di ogni considerazione) incontra la nostra più profonda deplorazione.

Ma la questione centrale è quella di non credere in ogni caso di risolvere il problema, di limitare il numero delle pensioni di invalidità intervenendo solo sugli effetti e non sulle cause che stanno alla base della situazione che si è determinata. Abbiamo udito, nel corso dei precedenti dibattiti, taluni interventi sinceri ed appassionati, anche da parte di numerosi colleghi della maggioran-

za, dello stesso relatore onorevole Mancini, in difesa dei lavoratori invalidi. Ebbene, noi crediamo che ci siano qui, in questa Camera, le condizioni per lavorare insieme in questi giorni al fine di trovare soluzioni che colpiscano gli abusi e pratiche clientelari, ma evitino ogni e qualsiasi misura che possa privare anche un solo lavoratore di un diritto sacrosanto. Le proposte che torneremo a presentare si muovono in questa direzione. Esse tendono innanzitutto a circoscrivere il fenomeno alle sue giuste dimensioni, adottando misure che trasformino in pensione di vecchiaia tutte le pensioni di invalidità nel momento in cui l'invalido raggiunge l'età pensionabile: chiediamo al Governo e ai colleghi della maggioranza perché mai non si debba e non si voglia adottare questa misura così ovvia, così semplice, così elementare. Si tratta poi di decidere sull'abbassamento dell'età pensionabile per tutti i lavoratori autonomi, di adottare agili e democratiche procedure di accertamento, di introdurre un secondo grado di invalidità per gli assicurati inabili a proficuo lavoro e di stabilire criteri per una più giusta valutazione della invalidità preesistente al rapporto assicurativo.

Queste sono in realtà, a nostro avviso, le vere modifiche che vanno apportate all'attuale sistema, non quelle contenute nel disegno di legge. Su questo piano — lo ripeto ancora — c'è una nostra piena disponibilità, mentre ogni soluzione che si muovesse nella direzione opposta incontrerebbe la nostra più irriducibile opposizione.

Il terzo e ultimo aspetto che desidero richiamare alla vostra attenzione è quello concernente la creazione del supercomitato di controllo previsto dall'articolo 2 del disegno di legge in esame. Voglio subito dire che ci si trova, proprio qui, di fronte ad una misura la quale non solo non si muove per nessun motivo nella direzione della riforma, ma con essa contraddice clamorosamente.

Uno dei punti qualificanti della legge n. 153 fu senz'altro rappresentato dall'affermazione del nuovo ruolo che i sindacati dei lavoratori dovevano svolgere nella gestione dell'INPS. Ciò aveva suscitato attese più che legittime tra i lavoratori, in gran parte successivamente frustrate dal fatto che l'affermazione del ruolo del sindacato nella gestione dell'INPS non è stata accompagnata da quelle misure di riordinamento e di modifica del sistema di gestione dell'INPS che si imponevano.

Si era alle prime esperienze e vi era bisogno di aiuto e di collaborazione da parte degli organi ministeriali. Invece sono stati

frapposti alla nuova gestione dell'INPS ostacoli di ogni sorta; è perdurato il vecchio sistema basato su una persistente pratica burocratica. Lo stesso Ministero del lavoro — credo non sia un mistero — anziché fare riferimento al presidente dell'INPS, ha continuato nella vecchia abitudine di prediligere i contatti con il direttore generale dell'INPS. Né è un mistero che le delibere più qualificanti del consiglio d'amministrazione dell'INPS sono state ostacolate, ritardate, e qualche volta bloccate senza alcun giustificato motivo.

Ora, di fronte ad una situazione come questa, che ho richiamato per sommi capi, la vera esigenza non è quella di sommare nuovi ostacoli agli ostacoli preesistenti, ma è quella di adottare misure in grado di migliorare la funzionalità democratica e l'efficienza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Per fare questo occorre prendere in considerazione quanto ha ripetutamente proposto la nostra parte: occorre liberare il consiglio d'amministrazione dell'INPS dal soffocante controllo concomitante del collegio dei sindaci; occorre ripristinare l'ex articolo 41, con il quale si stabiliva che « il presidente dell'istituto può attribuire a uno o più membri dello stesso comitato esecutivo il compito di seguire l'attività di determinati settori dell'istituto medesimo ».

Anche a questo riguardo voglio rivolgere un interrogativo al Governo e alla maggioranza: quale senso ha rifiutare una norma la quale non ha altro scopo e non otterrebbe altro risultato se non quello di rendere più funzionanti gli organi dirigenti di questo istituto ?

Occorre decidere, poi, di concedere una indennità fissa ai presidenti provinciali dell'INPS affinché possano effettivamente assolvere al loro incarico; occorre, infine, rendere più efficienti i comitati regionali assegnando loro compiti e poteri adeguati. Qualcosa c'è, ma quello che c'è non basta, soprattutto in rapporto a certi altri problemi.

Questo è quanto bisogna fare se si vuole migliorare la situazione nella direzione della riforma.

La maggioranza, invece, rifiuta queste proposte e decide la creazione di un supercomitato chiamato a « sovrintendere, regolare e coordinare » tutta l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione e alla ripartizione dei contributi soggetti alla riscossione unificata.

Ora, a parte la pesante ombra di sospetto che con tale misura si fa gravare sui sindacati dei lavoratori e sulle altre componenti chiamate a dirigere e gestire l'INPS; a parte i paralizzanti conflitti di competenza che ne deriveranno, aggravando ancora di più la situazione già tanto grave, non è chi non veda la stridente contraddizione tra la proclamata volontà di valorizzare e favorire l'opera dei sindacati nel consiglio d'amministrazione dell'INPS e la creazione di un comitato speciale che toglie all'INPS parecchio potere.

Il relatore, onorevole Mancini, ci ha detto — e ha anche scritto — che la prova della volontà di riaffermare il ruolo dei sindacati nell'INPS è data dal fatto che si prevede un aumento di due rappresentanti sindacali nel consiglio d'amministrazione. Ci mancherebbe altro che a ciò non si provvedesse! Ma a cosa serviranno, noi diciamo, questi due rappresentanti in più se poi il consiglio d'amministrazione dell'INPS avrà meno potere di prima ?

Lo stesso discorso si può fare — torno ad insistere — per ciò che riguarda i comitati regionali. Anche per i comitati regionali sono previste nuove funzioni che dovrebbero muovere verso un decentramento effettivo dell'attività dell'Istituto. Ma quale valore esse vengono ad assumere se, contemporaneamente, si costituisce un comitato speciale che è, direi, un vero simbolo di uno spirito e di una pratica accentratrice ?

Anche qui dobbiamo dire, con molta franchezza, che tanto accanimento nei confronti dell'INPS, dal momento in cui hanno incominciato a pesare nell'INPS di più i lavoratori, di più i sindacati, è per lo meno sospetto. Esso è rivelatore non già di una volontà di rigore — che non riscontriamo certo nei confronti di altri enti, come ad esempio l'INAM — ma di uno spirito antipopolare e antisindacale che, negli anni settanta, non è più tollerabile.

Con ciò, sia detto con altrettanta chiarezza, noi comunisti non vogliamo minimamente sfuggire al discorso fatto dai colleghi della maggioranza e dal Governo, secondo cui il processo di unificazione nella riscossione dei contributi, rappresentando un ulteriore passo verso una gestione unitaria dei fondi in vista della defiscalizzazione degli oneri sociali e della creazione di un sistema di sicurezza sociale, renderebbe indispensabile una prevalenza della presenza pubblica, perché la funzione pubblica è tipicamente riservata allo Stato.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

PRESIDENTE. Onorevole Furia, la prego di ricordare che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FURIA. Concludo, signor Presidente. Lungi da noi l'intenzione di eludere questa problematica, ma la soluzione che voi proponete è sbagliata, dannosa, guarda all'indietro e non risolve alcun problema.

Si è parlato tanto del primato dello Stato nella gestione della cosa pubblica e si è persino chiamata in causa la Costituzione. Ebbene, se davvero volete tener fede ai principi costituzionali ai quali dite di volervi ispirare, allora non nella direzione del comitato speciale vi dovete muovere, ma nella direzione che noi vi abbiamo indicato.

Mi riferisco alla proposta contenuta nell'emendamento presentato dall'onorevole Di Giulio, per la creazione di una Commissione parlamentare, la quale, avvalendosi anche della collaborazione degli organi degli istituti e degli enti interessati, abbia compiti di vigilanza e di promozione, compreso quello di favorire la più rapida trasformazione del sistema pensionistico italiano in sistema di sicurezza sociale. Questa, onorevole Mancini, è anche la strada più idonea per evitare quelle eventuali cadute di livello dell'impegno politico che lei, nella relazione, mostra di paventare.

Signor Presidente, erano queste le considerazioni che intendevo svolgere tenendo conto degli sviluppi che il dibattito ha già avuto. È naturale che regoleremo il nostro atteggiamento a seconda della disponibilità della maggioranza per un dialogo costruttivo, mediante il quale far posto a quelle proposte indispensabili affinché il provvedimento al nostro esame possa consentire un nuovo passo in avanti sulla via della riforma e corrispondere alle legittime attese delle masse lavoratrici interessate e alle esigenze di sviluppo democratico del nostro paese.

Se così non sarà, nessuno si illuda di aver risolto i problemi e di poter chiudere la partita. Come sempre abbiamo fatto, anche questa volta — con il sostegno dei lavoratori — continueremo la nostra battaglia in tutte le sedi, ove ciò sia possibile ed utile. Ma io preferisco chiudere ora questo mio intervento, esprimendo la speranza che il dibattito possa dar ragione alle idee nuove di riforma e di progresso, nell'interesse delle masse lavoratrici e popolari e dell'intero paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivi. Ne ha facoltà.

OLIVI. Onorevoli colleghi, ritorna oggi per la discussione — e speriamo anche noi per una sollecita approvazione — il disegno di legge n. 2695-*bis*, che ha non solo per molti lavoratori, ma anche per tutto il nostro ordinamento giuridico, una portata ed un interesse più vasti di quanto non possa apparire forse dalla sua laconica intitolazione.

Mi limiterò a fare solo alcune considerazioni ed osservazioni su pochi aspetti della normativa che andiamo ad approvare.

Soprattutto per la mia estraneità alla Commissione competente, i cui lavori ho seguito solo dal di fuori, credo che non si possa dubitare della sincerità di una espressione di compiacimento e di apprezzamento per il lungo e approfondito lavoro compiuto dalla Commissione, dal suo presidente onorevole Zanibelli — acuto ed attento moderatore del dibattito —, dai due relatori, l'onorevole Fortunato Bianchi e l'onorevole Vincenzo Mancini (la cui competenza ed esperienza hanno consentito appunto di portare a termine l'elaborazione nel testo definitivo di questo disegno di legge) e naturalmente dal Governo che, con la sua iniziale proposta e con i suoi successivi, preziosi ed insostituibili apporti, ha certamente determinato l'avvio di un processo riformatore, nell'ambito di questa difficile materia in cui questo provvedimento — pur di grande incidenza nella vita amministrativa — si pone insieme come premessa e come incentivo.

Certo la vicenda elaborativa di questo disegno di legge (a parte le concomitanze casuali e le frammentarietà in un certo modo inevitabili) sta a dimostrare la complessità e la difficoltà della materia trattata, resa indubbiamente più complicata da una stratificazione normativa, talvolta solo apparentemente specialistica, nonché — mi sia consentito dirlo — da vecchie incrostazioni concettuali, motivate forse da interessi che sono oggi obiettivamente difficili da superare.

E mi sia consentito a questo punto fare alcune osservazioni costruttivamente critiche, non per acuire la problematica in discussione, né per aggiungere tematica a tematica — dopo tanti qualificati interventi e approfonditi dibattiti — ma per dare solo un modesto contributo, sia pur limitato nel tempo e nell'oggetto.

Stralciata la parte già divenuta legge, relativa al miglioramento dei trattamenti pensionistici, questo disegno di legge risente forse ancora della sua primaria finalità e — vorrei dire — polivalenza coatta.

Sono ora rimasti due oggetti fondamentali (per altro con una serie di connessioni aggiuntive, e aventi carattere di corollario) costituiti dalla unificazione, in fase di accertamento e riscossione, di solo alcuni contributi assicurativi, e dalla ricomposizione degli organi collegiali dell'INPS.

Non ho intenzione di addentrarmi nello esame analitico dell'articolato, riservandomi di intervenire eventualmente in sede di discussione su determinati articoli. Mi sembra tuttavia che le cose più importanti di questo disegno di legge siano « le altre », cioè quelle che possono o che potranno essere e anche — mi si permetta di dirlo, parafrasando un verso del Gozzano — quelle che avrebbero potuto essere e non sono state. Così nessuno può disconoscere l'importanza e la validità di pervenire a una riscossione unificata dei contributi, anche se necessariamente limitata e graduale.

Sono così universalmente reclamate certe operazioni di semplificazione nell'affastellato mondo dei contributi sociali; sono così lapalissianamente evidenti certe esigenze di coordinamento procedurale, che ogni voce contraria al loro soddisfacimento si pone fuori della realtà che ci circonda, e fuori della doverosa corrispondenza. Tuttavia, mi sembra che le polemiche accesi in ordine al modo ed alla gestione di questa unificazione non abbiano tenuto conto del problema di fondo: non vi è dubbio che alla riscossione unificata, così come è configurata nel disegno di legge, non possa che presiedere un organismo coordinatore ed interprete dei criteri e delle direttive generali, e di tutte le operazioni connesse, che dia sicura garanzia di funzionalità e partecipazione democratica, senza condizionamenti, squilibri, occultanti tendenze, interessi particolaristici, che, in sostanza, si risolvono in un ostacolo al corretto compimento di una vera sicurezza sociale. La proposta della Commissione mi pare corrispondere, nella forma più ottimale possibile, a questa primaria esigenza.

Ma ecco il punto: l'attenzione più o meno artatamente attirata su questo momento della normativa, con spinte e contospinte ipnotizzate dall'enorme massa finanziaria da regolamentare nel suo ciclo riscuotitivo, ha forse fatto perdere di vista il punto focale, costituito dalla razionalizzazione del sistema. Certo, tale razionalizzazione passa inevitabilmente attraverso l'unificazione, ma quest'ultima andrebbe realizzata a monte, e non a valle o, addirittura, alla foce del processo assicurativo contributivo. Se non è possibile l'unificazione a

monte, come perfettamente mi rendo conto, così come è impossibile allo stato attuale, a pena di illusoriamente crederci depositari, che so io, di taumaturgiche virtù capaci di improvvisi riassetti, occorre almeno che sia completa l'unificazione a valle. Certo, l'unificazione a valle è anche unificazione della riscossione, dell'accertamento, delle denunce, del versamento, della vigilanza e del contenzioso, ma essa non è l'unificazione del contributo. Unificazione del contributo che non è soltanto unicità matematica o sommatoria percentualizzata (quest'ultima, del resto, è opportunamente tentata, nell'articolo 5, mi pare, l'ex articolo 28 del testo della Commissione); ma è soprattutto unificazione della natura giuridica del contributo. Per chi ha esperienza in questa materia, basti pensare, senza paventare una aperta conflittualità, al diverso grado di privilegio nelle procedure concorsuali, riconosciuto a certi contributi oggi cosiddetti unificati. Basti pensare alla diversa qualificazione giuridica elaborata dalla giurisprudenza per alcuni di questi contributi, che dovrebbero confluire in un'unica gestione. Potrei fornire una serie di altre indicazioni di questo tipo: non sono problemi di lieve momento, onorevoli colleghi, anche se io mi permetto di farne solo sommario accenno. Sono problemi da meditare per le ovvie, concrete conseguenze anche sul piano attuativo di questa emananda legge, che è carica di implicazioni pratiche proprio per la sua forzata parzialità.

Forse qui si sarebbe dovuto fare un discorso limitato sì, ma più incisivo, meno preoccupato di attribuire compiti o sottrarre competenze, ma più stimolante per una nuova riformulazione di quella che va sotto il nome di parafiscaltà sociale. Perché, in fondo, è questo il fine di tutta la normativa contenuta almeno nel titolo primo del disegno di legge: mettere in moto un processo riordinatorio e semplificatorio, riduttivo di evasioni e di dispersioni, a presidio di una economia che, già per altre cause precaria, proprio di questo ha smisurato bisogno. Noi crediamo e vogliamo sperare, anche se certe pregresse esperienze non ci hanno ancora convinto, anche se alcune modifiche sui rapporti fra gli enti e sulle procedure si imporranno — e ci riserviamo eventualmente di proporle —, che un primo passo verrà fatto nella direzione giusta. Anche qui, per altro, gli eventuali e paventati difetti della legge possono essere sanati e superati se vi sarà la volontà politica di attuare, avanzando in questa direzione nella collaborazione con le forze del lavoro, che sono insieme soggetti attivi e passivi della nuova gestione, e nel-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

l'impegno costante degli organi e degli apparati amministrativi.

Alcune altre considerazioni desidero brevemente aggiungere, signor Presidente, non sulla ristrutturazione degli organi collegiali dell'INPS, che è stata or ora oggetto dell'intervento del collega che mi ha preceduto, né sul complesso delle deleghe al Governo, di numero e dimensioni veramente ragguardevoli; a proposito di queste ultime mi limito a raccomandare che si faccia in modo, onorevole sottosegretario, dopo tante precedenti inerti decorrenze di termini in materia, dal 1952 al 31 dicembre 1971, che questa legge pluridelegante non sia e non rimanga, come è stato detto per altre, una legge meramente esortatoria.

Non so se la Camera ripristinerà la delega prevista nel disegno governativo all'ex articolo 34 e se concorderà sulla definizione di invalidità pensionabile data con l'articolo 22 del testo della Commissione. A me interessa solo fare un cenno al complesso problema.

Se questa è la sede e l'occasione per riconfigurare la pensione per invalidità e per ridefinire il tribolato concetto di invalidità pensionabile, ebbene lo si faccia fino in fondo, altrimenti lo si rimetta al momento della revisione totale della politica previdenziale e sociale, il che, dopo tutto, sarebbe pure spiegabile e ragionevole essendo improprio ed innaturale isolare il problema della invalidità pensionabile da quello delle altre prestazioni assicurative, talvolta solo apparentemente settoriali e particolari. Comunque anche qui non posso non chiedere che insieme con questo particolare, ancorché notevolissimo problema, sia risolto il problema di fondo che riguarda la ristrutturazione concettuale dell'assicurazione sociale, la cui tradizionale concezione, causa non ultima delle deviazioni giurisprudenziali e delle distorsioni più svariate, anche sul piano applicativo, deve essere ribaltata. Il primo ribaltamento riguarda una netta differenziazione di principio fra assicurazioni sociali obbligatorie e assicurazioni private contrattuali. Un'architettura tetragona quanto arcaica, nettamente superata dalla moderna dottrina previdenziale, è stata costruita dalla giurisprudenza: ricordo la famosa sentenza Merlo del 12 ottobre 1948, in forza della quale, considerando norma primaria l'articolo 1886 del codice civile, e ciò malgrado tutte le innegabili differenze che presentano, rispetto a quelle private, le assicurazioni sociali obbligatorie, queste ultime andrebbero regolamentate, in tutti gli aspetti possibili, in base alle norme

di cui al capo ventesimo del titolo III del libro IV del codice civile.

E così, attraverso la mummificazione di questa tradizionale impostazione, ha assunto rilevanza, assurda in un sistema pensionistico assistenziale e sociale, l'elemento del rischio, equiparato pari pari a quello del contratto di diritto privato. Conseguentemente si è giunti attraverso questa inesistente equivalenza degli elementi contrattuali alla considerazione distorta del rischio preconstituito, della invalidità o infermità preesistente, della colpa dell'assicurato, dell'incompatibilità — per altro ora diversamente regolamentata — del rapporto tra attività di lavoro e prestazione pensionistica, e via dicendo. Dobbiamo ammettere che il legislatore non ha operato in modo incisivo, come forse potrebbe e dovrebbe, per modificare questi assurdi giurisprudenziali: quella giurisprudenza che sembra aver agito non per il corretto comportamento previdenziale, ma per il suo dilagare disordinato e caotico, è stata certamente favorita anche dal fatto che al legislatore, in proprio o delegato, è mancato il coraggio, il timido coraggio, di porre mano agli istituti giuridici fondamentali dell'assicurazione sociale. Questa è forse un'occasione irripetibile per farlo, pressati come siamo ad affrontare il dilagare minaccioso di una psicosi che da un lato denuncia gli enormi sperperi e dall'altro reclama diffuse prestazioni, in un sistema pensionistico e assicurativo sostanzialmente eterodosso rispetto al principio egualitario della nostra Costituzione. È vero: la diffusione della pensione come sussidio è segno di decadenza morale prima ancora che di miseria materiale; ma uno Stato — lasciate che lo dica — che fa donazioni legali di anni di lavoro, che finge il lavoro prestato per il non prestato (direi quasi il vuoto per pieno), che privilegia categorie depauperandone altre ai fini del prepensionamento precoce, non può aspettarsi che il cittadino, il lavoratore si educi a riconoscere, in quella conquista sociale che è la pensione, il corrispettivo che gli è dovuto dalla società per la sua dedizione al lavoro a misura temporale o di intensità.

Ho sentito dire che in Italia, accanto alla strategia della tensione, vi è una strategia della pensione; che l'Italia è malata di pensionite acuta, e via dicendo. Ebbene, per rimediare a questo come agli altri mali che affliggono il settore delle assicurazioni sociali, non vi è che un rimedio: una coraggiosa e chiara legislazione sociale.

E, purché si arrivi anche al resto, si cominci pure dall'invalidità pensionabile. Nella

permanente diatriba dottrinale tra capacità di lavoro generica o specifica e capacità di guadagno generica o specifica, come elementi determinanti della invalidità, si guardi al bene tutelato che è il valore potenziale o attuale della forza energetica, fisica o intellettuale, superando il concetto, diciamo così, un po' bracciantile del lavoro (e questo in riferimento alla formulazione dell'articolo 46, ora 22).

Non si deleghi — se si vuole ripristinare quella delega — genericamente una più equa regolamentazione, perché l'equità non è un concetto delegabile, neanche in materia pensionistica: lo diceva il senatore Maris, proprio in occasione della famosa legge-delega del 1965.

Mi permetterei anche di suggerire di non tariffare la riduzione della capacità di lavoro, come previsto nel vecchio testo dell'articolo 34. Non si torni al complesso e illusorio istituto della revoca, che la pratica esperienza sconsiglia (per chi ha esperienza in questa materia), ma si abbia eventualmente il coraggio di istituire la sospensione, che lascia la titolarità della pensione e che entra in opera quando il pensionato trovi migliore occupazione continuativa e non usurante. Si eviti, infine, se è possibile, il proliferare della litigiosità previdenziale, che oggi ha raggiunto dimensioni paurose (abbiamo letto cifre veramente spaventose) anche per la mancanza di attrezzature tecniche del contenzioso e del precontenzioso dell'INPS. Si istituzionalizzino i collegi arbitrali, riconoscendo che, tra le tante cose buone previste dalla legge 11 agosto 1973, n. 533, con essa si è certamente commesso un errore nel riformare l'articolo 147 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, che con i collegi arbitrali eliminerebbe una valanga di controversie in materia previdenziale e, in particolare, in materia pensionistica.

Ecco, questi sono alcuni suggerimenti che, un po' affrettatamente e salvo migliori precisazioni in sede di esame degli articoli, vorrei dare per il maggior successo di questa normativa, per la sua migliore incisività, nel delicato tessuto in cui essa è chiamata ad operare.

Al di là di ogni interessata polemica e fuori da ogni visione di parte, ognuno di noi si rende conto che il compito non è facile. Diceva il professor Andreatta, a proposito dei provvedimenti da assumere per fronteggiare la crisi economica, che « il Governo ha il difficile compito di cambiare i vagoni del treno mentre esso è in corsa, senza possibilità di arrestarlo ». Ebbene, anche in questo

settore occorre assolvere al difficile compito di cambiare, non solo senza possibilità di arrestare il treno, ma anzi con la necessità di accelerarlo.

POCHETTI. È la motrice che bisogna cambiare, onorevole Olivi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo nuovamente all'inizio della discussione di questo tormentato disegno di legge. Poc'anzi ho sentito dire, da un collega di parte comunista, che non è bene ripetere quello che si è già detto. Per altro, ricordo un vecchio adagio latino, che diceva: *iucunde repetita iuvant*. Ora, *iucunde* non so se sia possibile, ma la necessità di ripetere è determinata dal fatto che, nonostante i ritorni, i rilanci, i ripensamenti, i rinvii alla Commissione, le omissioni e le gravi mende di questo disegno di legge sono rimaste tali e quali. E si tratta di omissioni notevoli, di errori importanti. Ricordo che nel mio precedente intervento, che certamente non ha la peculiarità di essere cosa importante, avevo rilevato un fatto grave sul quale tutte le parti avevano concordato: evidentemente tale osservazione non è stata tenuta presente, dal momento che l'articolo 56 di questo disegno di legge ci viene riproposto nella stessa, identica formulazione, con il solo numero cambiato, sì che oggi, invece di essere il n. 56 è il n. 29. Tale articolo è censurabile sotto il profilo costituzionale dal momento che prevede una sorta di delega congenita al ministro del lavoro.

MANCINI VINCENZO, Relatore. Ha letto la relazione scritta?

TASSI. Sì.

Inoltre, tutte le mascherature e le abili argomentazioni che vorrebbero far credere che questo provvedimento richiede una decretazione ministeriale non stanno in piedi. Non stanno in piedi perché ci si trova di fronte a provvedimenti legislativi di carattere generale e astratto, a provvedimenti che soltanto con legge o con atto avente forza di legge possono essere modificati nell'ordinamento italiano, se si vuole rimanere nell'ambito della Costituzione.

Quindi, cominciando da questo che avevo chiamato « fiore costituzionale » del disegno

di legge in esame, mi permetterò di richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi, all'attenzione del ministro — che questa volta è assente quantunque il Consiglio dei ministri non sia stato convocato d'urgenza (scusa che aveva portato la volta scorsa per giustificare la sua assenza in un dibattito così importante per il suo dicastero) — mi permetto, dicevo, di richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi quelli che sono, secondo la nostra parte e la mia modestissima persona, i più gravi errori, le più gravi mancanze, le più gravi omissioni che il disegno di legge nel testo ripropostoci dalla Commissione presenta sia dal punto di vista della legittimità costituzionale sia da quello della tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori, dei cittadini prima ancora che dei lavoratori.

Innanzitutto, si tratta di un provvedimento che ci si propone alla luce e all'insegna della più bassa discriminazione, perché, partendo da enunciazioni che in linea di principio potrebbero anche essere accettate, ma non in linea di fatto, in pratica perpetua quel sistema che, soprattutto da quando al Dicastero del lavoro siede l'onorevole Bertoldi, si è andato consolidando in molte città d'Italia un sistema che addirittura centralizza e istituzionalizza questo monopolio, in linea di fatto e anche di diritto, della rappresentanza dei lavoratori da parte dei sindacati della « triplice ».

Io sono senz'altro favorevole alle modifiche, alle riforme, alle ristrutturazioni di enti nati in un clima diverso e in realtà sociali diverse. Per altro, se dal regime e dal sistema autoritario e fascista bisogna passare al regime democratico, bisogna che abbiamo chiare le idee su che cosa si intende per regime democratico. Se dobbiamo vedere la differenza tra autoritarismo e democrazia semplicemente nel fatto che nel sistema autoritario siano pochi e nel sistema democratico siano molti a comandare, abbiamo fatto un primo errore logico e giuridico. E ciò perché la differenza è di qualità, non di quantità: perché tra la violenza e la prevaricazione di una minoranza e la violenza e la prevaricazione di una maggioranza, credo che non ci sia alcuna differenza. Anzi, direi che è molto più pericolosa, proprio perché viene da una maggioranza, una eventuale prevaricazione della medesima. Quindi — ce lo insegna tutta la dottrina generale del diritto — questa è la differenza sostanziale tra autoritarismo e democrazia: nell'autoritarismo abbiamo la minoranza che comanda, che è arbitra di tutto, e che quindi impone tutto;

nella democrazia c'è la maggioranza che comanda, ma essa incontra limiti invalicabili posti dall'ordinamento a tutela delle minoranze, limiti invalicabili oltre i quali non può e soprattutto non deve andare.

Questi limiti invalicabili, nel disegno di legge in esame, sono chiaramente, apertamente valicati; e purtroppo non si può dire che in sede di applicazione la norma sarà attuata secondo quei principi di democrazia che tante volte abbiamo sentito pronunziare da tanti onorevoli colleghi, specie della sinistra; al contrario, il principio che sempre si tiene presente è che la democrazia è soltanto volere — io dico, quindi, prevaricazione — della maggioranza.

Ecco qual è il compito di una Costituzione, ecco qual è il compito di una legge che vuole riformare e modificare un istituto importante, che vuole ristrutturare un ente determinante per la vita sociale, com'è l'Istituto nazionale della previdenza sociale, alla luce delle nuove esigenze della società.

È proprio compito della legge porre questi limiti precisi, far sì che tutti siano rappresentati e difesi, impedire che qualcuno sia collocato in una posizione di vantaggio, anche e soprattutto se questo qualcuno è un sindacato.

Purtroppo — o per fortuna, dico io — la nostra Costituzione prevede esplicitamente i limiti dell'attività sindacale. L'articolo 39 pone un solo limite a tale attività: la dichiara assolutamente libera, tanto che ai sindacati « non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge ». Una volta di più il Governo di centro-sinistra (lo hanno definito « Rumor cinque e mezzo », ma io dico piuttosto « tre e mezzo », perché cinque e mezzo è già quasi sufficiente, mentre qui siamo invece molto lontani dalla sufficienza !) ha perso una buona occasione per dare veramente inizio ad una riforma sociale partendo dal cuore, dalla fonte delle riforme sociali, applicando le disposizioni della nostra Costituzione, perché quell'espressione « secondo le norme di legge » contenuta nel secondo comma dell'articolo 39 impone al legislatore, prima di parlare di sindacati, di far sì che questi abbiano una loro regolamentazione legislativa. E quindi un mettere il carro davanti ai buoi il parlare, nell'ordinamento italiano, di sindacati, di rappresentanze sindacali, quando lo Stato, quando il Governo, quando il Parlamento non hanno ancora attuato l'articolo della Costituzione che disciplina l'attività sindacale in Italia.

Ecco quindi che tutto resta inficiato: se io, Stato, praticamente non ho ancora definito ciò che può essere effettivamente un sindacato, che come tale possa rappresentare gli interessi dei lavoratori, io non posso, non debbo, perché mi è vietato, affidare particolari funzioni alle rappresentanze sindacali esistenti, specie eliminandone *tout-court*, semplicemente, alcune. Sarebbe come se la legge volesse oggi affidare delle funzioni precise ai sedicenti consigli di quartiere spontanei, che sono sorti in tante città d'Italia, anche e soprattutto nella mia regione. I consigli di quartiere non sono esclusi dalla nostra Costituzione; sono previsti, come qualsiasi rappresentanza democratica, in via generale dalla nostra Costituzione. Ma se noi, come legislatori, affidassimo loro delle funzioni, quando questi non sono stati ancora istituzionalizzati, costituiti secondo le norme previste, noi faremmo un fuor d'opera. Ecco quindi che tutte le volte che in questo Parlamento si affidano per legge delle funzioni ai sindacati, si fa uno sbaglio, perché i sindacati, i sindacalisti, i lavoratori, le assemblee dei lavoratori e tutte le rappresentanze dei lavoratori non sono ancora nella condizione di agire nell'ambito della legge, secondo le forme previste dall'articolo 39 della Costituzione, e cioè « secondo le norme di legge » così come ben precisa tale norma. Ed allora si commettono due errori: innanzitutto quello di aver voluto, ed in pratica determinato, nella « triplice » la rappresentanza di tutti i lavoratori, dal momento che, come ho già detto diverse volte, e non sono stato smentito, essa non può vantare di rappresentare più del 20 per cento dei lavoratori italiani; il secondo errore, in questo clima di incertezza, di carenza normativa, consiste nell'aver preferito di fatto questi sindacati ad altri sindacati che pure agiscono su tutto il territorio nazionale, sia pure tra grandissime difficoltà morali e fisiche, essendo in atto contro di loro una vera e propria discriminazione, applicata anche per ordine del ministro, contumace e latitante come sempre nei dibattiti che lo riguardano. Ebbene, proprio nei confronti di questi ultimi il disegno di legge in esame porta avanti una notevole ingiustizia. In sostanza, se si voleva dare ai lavoratori, come si dovrebbe dare (al di fuori anche di una visione corporativistica, cioè settoriale, secondo la definizione che del corporativismo viene data da parte del Governo e della maggioranza) la possibilità di tutelare i loro interessi, i loro risparmi forzati, quali sono appunto i prelievi contributivi, ebbene si do-

veva dare ai lavoratori la possibilità di nominare i propri rappresentanti direttamente. Questo proprio perché l'attuale situazione legislativo-sindacale non ci permette di poter considerare come rappresentanti dei lavoratori i sindacalisti che oggi vantano la possibilità di trattare direttamente con il Governo, o addirittura di stabilire con ben dieci giorni di anticipo che sarà modificata la legge n. 336, e di vedere poi addirittura il Governo italiano stabilire con decreto-legge che, con norma retroattiva, vengono dichiarate nulle tutte le domande presentate prima della emanazione del decreto-legge, ma successivamente alla data del discorso del signor Lama, che aveva anticipato la volontà sindacale e quindi politica del partito comunista di voler modificare quella legge.

Ecco, è in questo quadro che noi dobbiamo muoverci; è in questo quadro che noi dobbiamo vedere se effettivamente questo disegno di legge, che ci viene nuovamente proposto dal Governo e dalla maggioranza dopo che era stato operato il noto stralcio con il decreto-legge 4 marzo 1974, n. 30, possa da noi essere accettato, debba dal Parlamento italiano essere approvato. Non è tutelata — dicevamo — l'uguaglianza dei cittadini, e non è tutelata dal momento che è privilegiata una certa attività sindacale, una certa parte sindacale. Ma quello che è più grave è anche il fatto che questa discriminazione, attuata a livello sindacale, viene codificata in un provvedimento che, proponendosi di operare una ristrutturazione del settore previdenziale, avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per abbattere finalmente gli steccati che dividono in Italia i lavoratori di serie A dai lavoratori di serie B, per fare cioè tutto un discorso generale che consentisse di considerare lavoratori coloro che lo sono effettivamente, indipendentemente dal fatto che siano lavoratori dipendenti o meno, o che siano dipendenti privati o statali.

Nel momento in cui si voleva fare una riforma del settore pensionistico, di tutte le attività mutualistiche, era il caso di affrontare decisamente tutto il problema e discutere una volta per tutte non una riforma settoriale ma una riforma generale.

Quando la Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, dice una cosa forse ovvia, ma dice anche una cosa perfettamente vera. Dico che è ovvia perché avrebbe potuto benissimo dire anche che l'Italia è una Repubblica fondata sull'ossigeno, ma indubbiamente è profondamente vera, perché la nostra sopravvivenza si basa ap-

punto sulla nostra capacità produttiva e lavorativa. Proprio in questi mesi stiamo provando acerbamente quanto grave sia la situazione di un paese che lavori poco e male, che lavori in condizioni proibitive, che perpetui una situazione tale da non consentire il mantenimento stesso della collettività nazionale.

Ma se la Costituzione italiana pone il lavoro a base della nostra Repubblica, dobbiamo allora vedere il lavoro non soltanto in un solo settore ma in tutti. Nel concetto di lavoro, infatti, la nostra Costituzione non distingue tra un lavoro di serie A (quello dipendente), uno di serie B (quello autonomo) e così via. Il concetto di lavoro riguarda tutti coloro che concorrono effettivamente alla produzione nazionale attraverso la loro attività. Questa, quindi, era l'occasione buona per fare un discorso generale, per fare una riforma che fosse veramente tale e non una riforma parziale, riservata soltanto al settore dei dipendenti e dei dipendenti privati in particolare.

Se ricordiamo i primi 24 articoli del progetto di legge, ricorderemo anche che in essi — sia pure in modo sempre discriminante — ci si occupava un po' di tutti, compresi i lavoratori autonomi ed altre categorie ancora più sfortunate. Non era allora questa l'occasione buona per fare la ristrutturazione completa dell'INPS? Non di questo o quel settore, ma di tutte le prestazioni pensionistiche e mutualistiche dei cittadini italiani?

Quindi, è stata un'occasione mancata, una ottima occasione per fare qualcosa di nuovo in senso veramente democratico e — ancora più importante — in senso veramente conforme al dettato costituzionale. È un'occasione mancata che ci porterà a discutere a lungo e pesantemente (perché, così come è, a noi il provvedimento non piace) un disegno di legge che servirà alla fine solo a farci perdere tanto tempo, quando si sarebbe potuto fare tanto e meglio con molto minor fatica.

Non solo, ma si sono ripetuti gli errori che avevamo già indicato. Le deleghe a ripetizione che vi erano nel passato disegno di legge sono state puntualmente riproposte: e non solo tante deleghe, ma anche tante deleghe in un articolo solo. Ho perso un po' il conto: ero arrivato ad una certa cifra, ma poi, andando a rileggere bene il testo, ho visto che vi erano altre deleghe che mi erano sfuggite. Non mi impegno quindi a dire quante siano le deleghe di questo provvedimento « pluridelegante », come diceva l'onorevole Olivi nel suo magniloquente e notevole intervento, perché al Governo è dato di fare tutto

quello che vuole, tutto essendo al di fuori degli stretti limiti posti dall'articolo 77 della Costituzione. Non voglio allargare il dibattito a questo proposito; e, proprio per non ripetermi (sebbene ci sia questa necessità, come ho detto all'inizio) richiamo semplicemente quello che in proposito ho detto nella seduta del 21 febbraio 1974. Anche allora preannunciai emendamenti proprio su questo punto ed oggi torno a confermare che il nostro gruppo presenterà emendamenti proprio su questo punto. Noi non possiamo accettare che, su un problema così importante, la decisione sia in pratica lasciata al Governo con delle deleghe tanto generiche e senza alcuna garanzia, come invece prescrive la nostra Costituzione.

Ma ci sono altri punti discutibili in questo provvedimento. Per esempio, l'attuale articolo 3, al comma secondo (che rimane immutato rispetto al vecchio testo) stabilisce che il compendio finanziario ed economico che il nuovo sistema di esazione riuscirà ad avere sia depositato presso un istituto bancario all'interesse del 5 per cento. Signor Presidente, io sono rimasto veramente trasecolato che nel lungo dibattito che in Commissione lavoro si è svolto da sei mesi a questa parte, la maggioranza non abbia avvertito (mentre da parte nostra lo si è chiesto) l'opportunità di modificare qualcosa in merito. È notorio che oggi le banche stanno rastrellando denaro a qualsiasi prezzo. Hanno offerto per una somma di 9 zeri (ma preceduta soltanto da una unità, non da 12 mila) il 14,50 per cento di interesse liquidabile ogni tre mesi. Il che significa che un miliardo depositato presso questa banca rende 145 milioni l'anno, più il calcolo degli interessi composti per la prevista liquidazione dei medesimi trimestralmente.

Si dice che non saranno sempre 12 mila miliardi quelli che saranno depositati: la media potrà essere di un miliardo al mese, ad esempio. Però certamente regalare il denaro dei lavoratori all'interesse del 5 per cento mi sembra che sia un fatto gravissimo. Ed io ritengo che, siccome è l'occasione che fa l'uomo ladro, il fatto di poter vendere questo denaro a così basso prezzo possa indurre in tentazione qualcuno. Perciò, da buon cattolico, per non indurre in tentazione qualcuno, come membro del corpo legiferante, propongo che questo tasso sia elevato notevolmente, al fine di evitare appunto che l'interessato (o gli interessati) sia indotto nella tentazione di poter fare un contrattino con la banca, o con un cartello bancario, e con una finanziaria qualsiasi (pur sempre in quel-

l'elenco previsto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale): ti do questi denari per tre mesi e tu mi dai il 7, l'8, il 10 per cento, oltre il 5, che versi sul conto.

Si tratta di un'operazione che si potrebbe fare benissimo, perché sappiamo che più costa il denaro, più vale quanta maggiore ne è la quantità. Per cui, se al povero risparmiatore da 1 o 2 milioni (che poi nel complesso generale del risparmio italiano è quello che effettivamente sostiene il risparmio) viene riconosciuto un interesse del 3,50, del 4, del 4,50, del 5 per cento dalla banca, colui che può conferire alla banca una grossa somma, per esempio un miliardo, ha già l'offerta del 4,50 per cento, purché lasci questa somma depositata per tre mesi. Coloro che possono disporre del deposito di 1.000 miliardi al mese, non dico che potranno avere molto di più, ma si potrà sempre parlare del 15, del 16, del 17 per cento. E 1.000 miliardi in un mese, al 16 o al 17 per cento, danno cifre che veramente superano la mia capacità di valutazione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tassi, sarei forse eccessivo se la pregassi di riservare questi argomenti specifici al momento della illustrazione degli emendamenti ai singoli articoli e di non parlarne così ampiamente in sede di discussione sulle linee generali? Ella ha preannunciato degli emendamenti: questo è un emendamento singolo, non le sembra?

TASSI. Ha perfettamente ragione, signor Presidente, però...

PRESIDENTE. Io le ho rivolto una domanda. Se lei ritiene, continui pure; il suo gruppo ha chiesto la deroga ai limiti di tempo previsti per gli interventi, quindi può parlare fino a domani mattina, se le fa piacere. Del resto ella è una persona molto intelligente, come ho avuto molte volte occasione di constatare: mi sembrava che non fosse molto in linea con le premesse del discorso.

TASSI. Ritengo di dover fare una precisazione, signor Presidente. Avrei potuto fare il discorso delle deleghe, che avevo già fatto l'altra volta, ma non l'ho fatto e ho richiamato il resoconto *sic et simpliciter*.

PRESIDENTE. *Repetita non iuvant!*

TASSI. *Continuata seccant*, in latino maccheronico, lo so. Ma questa situazione particolare dell'articolo 3, che potrebbe sembrare

effettivamente una questione da considerare al momento della discussione sull'articolato, è stata da me, invece, volutamente richiamata nella presente sede non per un fine dilatorio, tutt'altro; ma proprio perché questo è uno degli elementi caratterizzanti del provvedimento, che toglie dalla responsabilità del funzionario — che ha, come sappiamo, una responsabilità civile, penale ed amministrativa per il denaro che gli viene affidato perché lo amministri — la gestione del denaro medesimo e l'affida alle forme di gestione cosiddette democratiche, a situazioni che restano vaghe, in modo che poi, al momento di un deprecaturissimo errore o di un deprecaturissimo crimine nei confronti del risparmiatore, sarà ben difficile andare a trovare chi è il responsabile, chi si è arricchito, chi ha ottenuto finanziamenti, chi è riuscito, in sostanza, a distorcere il fine originario per cui il denaro doveva essere risparmiato e utilizzato in un certo modo.

Signor Presidente, è l'unico caso particolare che volevo richiamare nel mio discorso, proprio per il motivo che ho appena indicato.

Era il momento, dicevo, nell'ambito della riforma generale, di vedere le cose con criteri più ampi.

Noi riteniamo che il costo del lavoro, soprattutto il rischio del lavoro, e ancor più il costo contributivo rientrino in un discorso che va impostato, perciò, in termini molto più larghi.

Il fatto che la produzione vada avanti è un vantaggio per tutta la nazione; la considerazione che la nostra produzione è sufficiente rappresenta un vantaggio per tutti i cittadini.

È quindi giusto, a nostro modestissimo avviso, che siano completamente fiscalizzati il settore delle pensioni e quello delle mutue dei lavoratori. Anche perché il nostro sistema costituzionale prevede la progressività delle imposte; già, quella progressività che il Governo in realtà, dimentica assolutamente nell'ultimo decreto-legge, laddove si è trattato di fissare le imposte per le auto, e che presenta una curva che cresce fino a 2.000 e 3.000 di cilindrata e poi spaventosamente cade quando le auto diventano 4.000 o 5.000 di cilindrata (*Rolls Royce*, *Ferrari*, *Daytona* e così via). Sono poche, ma sono quelle dei ricchi, ed è giusto che paghino di più.

Se riuscissimo a fiscalizzare quella che è la parte del costo del lavoro, con un sistema agile e fattivo (come accade per esempio nel-

la Germania occidentale, dove il costo delle contribuzioni sociali è di gran lunga inferiore al nostro in proporzione e in assoluto e dove, viceversa, ai lavoratori è data un'assistenza mutualistica di gran lunga superiore alla nostra), troveremmo senz'altro un mezzo per poter facilmente ridare fiducia alla produzione nazionale ed agli imprenditori e provvedere al rilancio della nostra economia.

Infatti, dal momento che queste materie sono lasciate alla decretazione delegata del Governo e che ci troviamo oggi di fronte a delle prospettive non certo rosee, si sta verificando una grave situazione: le imprese stanno via via limitando tutta la loro attività, stanno ristrutturandosi e, per quanto possibile, stanno eliminando la manodopera, proprio perché i costi continuano a dilatarsi: in particolare, i costi sociali continuano a dilatarsi oltre ogni limite. È veramente impensabile che in un paese retto da un Governo di centro-sinistra, che da tanti anni va avanti parlando e, purtroppo, blaterando di riforma sanitaria, oggi come oggi un ricovero in ospedale costi come minimo 25 mila lire, cioè molto di più di quello che costa in una clinica privata! Questo ricade sugli istituti mutualistici, sui lavoratori e sui datori di lavoro, che in questa situazione caotica devono pagare contributi troppo alti. Se invece noi facessimo pagare i contributi ai vari cittadini in relazione alla loro capacità contributiva, se innovassimo tutta questa situazione e la riformassimo, in modo che tutti coloro che partecipano dei vantaggi di essere cittadini italiani partecipino anche al costo di essere cittadini italiani, secondo la loro capacità contributiva e in modo progressivo rispetto alla loro capacità contributiva, avremmo la possibilità di guardare con maggiore fiducia all'avvenire della situazione economica italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che avremo molto da lavorare in sede di esame degli articoli. È soltanto il caso di notare, invece, che questo tormentato *iter* è stato determinato fin dall'inizio dalla volontà del Governo di non accettare i nostri consigli. Fin dall'inizio noi avevamo chiesto, anche con votazione, lo stralcio dei primi 24 articoli; avevamo chiesto, se non erro, fin dal gennaio o addirittura dal dicembre scorsi, tramite l'onorevole Roberti, con telegramma al ministro del lavoro Bertoldi, che si provvedesse con decreto-legge agli aumenti necessari delle pensioni minime; anzi, queste nostre richieste erano state fatte già nell'agosto del 1972, quando era in carica il Governo Andreotti ed erano state riproposte nell'ago-

sto del 1973 come emendamenti al decreto che aveva bloccato i prezzi.

Non si è voluto seguire il nostro consiglio, ed oggi siamo ancora a discutere; se invece si fosse anticipato un provvedimento che rilanciasse e in parte rivalutasse le pensioni minime, probabilmente oggi questo disegno di legge, secondo le modifiche che l'Assemblea avesse via via approvato, sarebbe già stato approvato. Non ritengo tuttavia che il disegno di legge, così come è, sia accettabile, e preannuncio a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale una notevole quantità di emendamenti, in modo che sia possibile per tutti trovare quelle soluzioni che si impongono nella ristrutturazione di un istituto così importante.

Noi, ad esempio, avremmo preferito che invece di rivolgere l'attenzione solo all'INPS, si fosse considerato, come base per la nuova riforma, l'Istituto nazionale assicurazione malattie, che ha un'attività ben più continuativa, che segue la maggior parte della vita del lavoratore e che avrebbe quindi la possibilità di disporre di più rilevanti attrezzature, in relazione sia al personale sia agli uffici, così da garantire maggiormente tanto l'accertamento quanto il controllo e la repressione di eventuali errori e contravvenzioni.

Si è scelto lo strumento dell'INPS non perché esso fosse particolarmente razionale, ma perché il partito comunista, secondo la sua strategia e tattica, è riuscito a riformare tempestivamente, in base ai suoi criteri di democraticità, questo istituto; pertanto faceva più comodo al partito comunista medesimo avere tutto accentrato nell'INPS, così come è stato riformato — e riformato secondo i suoi indirizzi —, piuttosto che in un altro istituto.

Questo deve servirci per concludere che le riforme non si fanno per un miglioramento effettivo, ma semplicemente e soltanto per cedere al ricatto che il partito comunista ha posto in atto: ricatto che per altro è velato e gentile, così come emerge dal discorso dell'onorevole Furia, quando egli ha detto che questo provvedimento piace al partito comunista fino ad un certo punto, e che se non lo si cambierà per la parte che ad esso non piace, il partito stesso darà dura battaglia e farà in modo che sia modificato secondo il suo intendimento.

Ecco, signor Presidente, le nostre perplessità, che sono innanzitutto di ordine costituzionale, e poi anche di ordine sociale e legislativo. Il dibattito che la Camera farà su questo provvedimento darà una prova di quanto altra strada abbia compiuto il partito

comunista verso l'area del Governo e verso il « compromesso storico », nonché di quanta altra strada abbia compiuto la democrazia cristiana verso la definitiva perdita di quello che sarebbe stato il suo primato nella rappresentatività politica del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, gli interventi degli onorevoli Borromeo D'Adda e Tassi mi esimono dal soffermarmi a lungo sul disegno di legge in esame, del quale mi limiterò a rilevare alcuni aspetti che mi sembrano meritevoli di considerazione.

Va innanzitutto registrato che nel dibattito in corso abbiamo avuto modo di ascoltare, dai banchi della maggioranza, una voce, quella dell'onorevole Olivi, che ha rivolto al disegno di legge in esame non poche critiche, e tutte pertinenti e fondate. Ed io voglio prendere le mosse proprio da quello che ho ascoltato, nel corso del competente intervento dell'onorevole Olivi, a proposito del quadro che è mancato e che manca a questo provvedimento, cioè quel quadro che avrebbe dovuto rispondere — ma che non risponde, secondo lo onorevole Olivi e anche secondo il nostro convincimento — all'esigenza più immediata e sentita in materia di previdenza e di ristrutturazione del settore previdenziale: mi riferisco cioè al criterio e alla necessità della razionalizzazione dei servizi e del sistema. Ci troviamo infatti di fronte ad un sistema previdenziale arretrato, asmatico ed assolutamente insufficiente: in esso il problema dei costi di produzione del servizio previdenziale non è affatto tenuto presente, anzi è stato completamente perduto di vista. Mi dispiace rilevare che esso è stato completamente trascurato dagli egregi relatori nella prima e nella seconda delle loro relazioni. Dalle relazioni invece del patetico riferimento, a proposito della riforma del sistema previdenziale, al paragrafo 88 della programmazione nazionale, in cui si diceva che bisognava, ad un certo punto, procedere ad una ristrutturazione del sistema previdenziale mediante l'unificazione delle procedure di accertamento e riscossione, ci saremmo attesi qualcosa di più attuale e moderno; ci saremmo attesi cioè che la relazione, in ordine a quei traguardi (che sono soltanto annunciati senza essere indicati) di ammodernamento della strategia della previdenza sociale, del sistema di sicurezza sociale.

prendesse le mosse da calcoli di natura attuariale e da cifre. Soprattutto in materia di previdenza sociale, non si può né ragionare né legiferare, prescindendo dalla considerazione delle cifre e dall'entità dei fenomeni da affrontare e risolvere.

Invece, si è avuto soltanto — come ho detto — un vago accenno alla programmazione; un riferimento a quello che, non a torto, è stato chiamato « il libro dei sogni ». Il disegno di legge si preoccupa soltanto di realizzare l'unificazione del sistema di accertamento, riscossione e gestione delle somme di pertinenza dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL. Per il resto, sono state stabilite delle deleghe; vi è l'incertezza. Non abbiamo nulla che possa darci fiducia nella volontà di procedere effettivamente su una strada di ammodernamento e adeguamento del sistema di sicurezza sociale rispetto alle esigenze ed alle necessità della società nazionale. I relatori non sono sfuggiti a questa sensazione. Debbo loro riconoscere molta onestà e correttezza. Essi infatti si sono preoccupati (*excusatio non petita...*) di ribadire nella relazione che debbono essere fugate due negative impressioni. Mi soffermo su una di queste, che viceversa è una certezza; cioè quella che ad una riscossione unificata si pervenga per determinare acquisizioni e trasferimenti di potere. I relatori affermano che debbono fugare questa impressione negativa, e che non c'è da preoccuparsi. Secondo me, si tratta non di un'impressione, bensì di un dato di fatto. Si tratta infatti di un disegno di legge carente di contenuti, nel quale troviamo sancita unicamente e soltanto la concentrazione di una enorme quantità di denaro, raccolta dai lavoratori e dai contribuenti in genere, che corrisponde addirittura all'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato. Nel provvedimento nullo altro è contenuto, che ci possa assicurare su quei traguardi di ammodernamento, che sono quelli maggiormente necessari al moderno sviluppo di un sistema di sicurezza sociale.

Di fronte ad un disegno di legge che si presenta così male, così strumentale, dobbiamo esternare le nostre perplessità e ribadire quelle esternate dagli altri colleghi del nostro gruppo. Non mi rifarò alle osservazioni formulate dall'onorevole Tassi in relazione alle possibili modalità dei depositi; non mi rifarò a tutta l'aura paraclientelare che caratterizza il provvedimento. Devo soltanto accennare a qualcosa che mi auguro venga modificata dall'Assemblea, con l'accoglimento dei nostri emendamenti. Mi riferisco a ciò

che riguarda la gestione delle procedure di recupero dei contributi. Non si può, quando si crea un organismo che ammassa tanto denaro, quando si crea un organismo che poi dipende dalle decisioni di un consiglio di amministrazione composto in un determinato modo, lasciare al principio, utile, necessario, della rateizzazione facoltativa dei contributi, un arbitrio, una libertà, un margine discrezionale così ampio come quello previsto dall'articolo 31 del vecchio testo del disegno di legge, oggi trasfuso senza modificazioni nell'articolo 8 del testo della Commissione. Noi proporremo all'Assemblea di stabilire delle remore, quanto meno di carattere temporale. Perché accenno a questo problema? Non per addentrarmi in un esame dell'articolato, ma per dire come alla impressione negativa che noi abbiamo in generale in ordine a questo disegno di legge (al quale si è pervenuti unicamente e soltanto per far pendere il piatto della bilancia delle molte trattative che vi sono nell'ambito di questa maggioranza così nervosa, così instabile, così condizionata e condizionabile dall'esterno) dobbiamo aggiungere dei riscontri negativi che ci vengono dall'esame di singole norme. Esse, aumentando l'ambito della discrezionalità dell'istituto chiamato a gestire questa enorme massa di denaro, potrebbero creare delle situazioni nelle quali facilissime sarebbero le discriminazioni, facilissimi sarebbero i condizionamenti di carattere politico, a seconda dell'orientamento politico, a seconda del colore, a seconda delle situazioni degli interessati.

Forse l'articolo 8 fa parte della nuovissima strategia del partito socialista nei confronti di piccoli e medi imprenditori, che attraverso determinate forme di rateizzazione potrebbero essere più o meno persuasi a seguire su una novella via di Damasco le intuizioni di carattere moderatamente sociale che tale partito va contrabbandando? È una malignità, me la si consenta, ma è una malignità suggerita dalle carte, suggerita dal disegno di legge al nostro esame.

Una parola debbo spendere, senza abusare, data l'ora, della cortese comprensione dei colleghi, a proposito del problema dell'invalidità pensionabile, problema per il quale debbo concordare pienamente con quello che è stato con molta acutezza detto un momento fa in quest'aula da parte di un collega della maggioranza, l'onorevole Olivi. Si tratta di un problema delicato: o lo si affronta come va affrontato, o lo si accantona, o lo si lascia a miglior considerazione. Non si può contrabbandare, sia pure con tutta la dialettica abi-

lità dei relatori, la violazione del principio dell'invalidità pensionabile così come contenuto nel vecchio articolo 10 della legge del 1939 — il cardine del nostro sistema attuale — non si può contrabbandare, dicevo, una modifica peggiorativa come una modifica che deve essere fatta. Ma a quale fine? Qui si ha un arretramento delle posizioni dell'articolo 10 della legge del 1939. Esaminiamo il problema. L'articolo 10 — lo ricordo a me stesso — della vecchia legge del 1939 considerava invalido l'assicurato « la cui capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle sue attitudini sia ridotta in modo permanente almeno di un terzo »; poi modificata al 50 per cento dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Ebbene, noi avevamo, o meglio abbiamo fino a questo momento, un sistema nel quale la invalidità pensionabile è collegata alla capacità di guadagno relativa, considerata in relazione alle occupazioni confacenti alle attitudini del lavoratore. Ora si vorrebbe passare alla formulazione dell'articolo 22 che è profondamente diversa e più rigorosa perché esso richiede qualcosa di più restrittivo e più severo. Si considera infatti invalido l'assicurato la cui capacità di lavoro sia ridotta in modo permanente per infermità, difetto fisico o mentale almeno del 50 per cento, determinando almeno una eguale riduzione — cioè una riduzione del 50 per cento — della sua capacità di guadagno in relazione alla qualifica rivestita.

Non starò qui a rifare, di fronte a colleghi esperti della materia e conoscitori del problema, l'*excursus* dottrinario e i riferimenti giurisprudenziali circa i concetti di capacità di guadagno e di capacità lavorativa. Per un momento dobbiamo ricordare quello che gli stessi relatori hanno avuto l'amabilità di ricordare con molte oneste perplessità nella precedente relazione presentata il 18 febbraio, e cioè che anche l'INPS si era preoccupato di affermare che non si poteva dare della invalidità pensionabile una interpretazione restrittiva, di carattere meramente biologico, ma che bisognava considerarla nel quadro dell'ambiente socio-economico nel quale il lavoratore si trovava. Ora, se i relatori, in sede di replica, mi faranno l'onore di tener conto di queste mie osservazioni, ne sarò lietissimo; ma non mi sembra che si possa assimilare la capacità di lavoro del testo del disegno di legge in esame al vecchio concetto secondo il quale l'unico riferimento della diminuita capacità di guadagno era quello relativo alle attitudini del lavoratore, considerate in relazione all'ambiente socio-economico nel quale

il lavoratore operava. Infatti, quando si parla di capacità di lavoro che deve essere diminuita di almeno il 50 per cento, si è molto severi, si dice qualcosa che turba profondamente la possibilità per il lavoratore di accedere alla pensione per invalidità che invece era prevista dal vecchio testo.

I relatori e il rappresentante del Governo potranno avanzare obiezioni, citando la famosa questione degli abusi. Si è parlato infatti di una « strategia della pensione »; ma a questa obiezione contrappongo un ragionamento chiaro. Non potete far pagare ai lavoratori l'inefficienza con la quale il sistema viene fatto funzionare. Se vi sono dei brogli, delle manifestazioni di clientelismo, delle concessioni di pensione per conquistare dei voti (parliamoci chiaro), mandiamo a casa quei funzionari che si sono resi colpevoli, ma non modifichiamo il disegno di legge che consente ai lavoratori di conseguire la pensione per invalidità.

L'argomento secondo cui la maggioranza ha bisogno di proporre una norma più arretrata, più severa, per concedere la pensione per invalidità, è da respingere, perché la responsabilità della situazione ricade sulla gestione della previdenza sociale. Tutti conosciamo le campagne elettorali e le campagne « pensionistiche » in vista di quelle elettorali in certi settori e in certe zone d'Italia. Si intervenga, ma non si manometta la vecchia struttura dell'articolo 10 della legge del 1939, a meno che non si modifichi tutto, a meno che nel concetto di invalidità pensionabile si dia una interpretazione diversa, in un quadro diverso, ma pur sempre con un limite, qual è quello sancito dalla Costituzione.

Non possiamo legiferare ignorando l'articolo 38 della Costituzione. Non sollevo una questione formale di incostituzionalità, ma pongo ai relatori la questione della compatibilità del nuovo testo dell'articolo 22 con l'articolo 38 della Costituzione, secondo il quale lo Stato ha il dovere di fornire ai lavoratori mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Se cominciamo a giuocare con le percentuali, con i concetti e, accanto alla capacità di guadagno (che è il vecchio criterio della legge del 1939 il quale, vedi caso - e non mi si accusi di fare apologia - è un concetto che è stato recepito da quasi tutte le legislazioni contemporanee) sancite il concetto della capacità lavorativa che deve essere diminuita in forti percentuali, mi chiedo se si resti in armonia

con l'articolo 38 della Costituzione. A mio avviso, si rischia di andare contro la Costituzione. Le percentuali debbono rifarsi alla necessità che il legislatore costituente ha sentito, di garantire in ogni caso al lavoratore i mezzi per sopravvivere in caso di invalidità. Quando andiamo a percentualizzare con severità, noi possiamo metterci anche contro la Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non voglio insistere su altri dettagli. Nel corso della discussione sugli articoli proporrò i nostri emendamenti. Desidero solo fare cenno ad un criterio di impostazione, al quale ci atteniamo e ci atterremo, e cioè il seguente: siamo favorevoli a che sia ristrutturato il sistema previdenziale in Italia, ma siamo favorevoli a che esso lo sia per intero e non lo sia soltanto per quella parte che riguarda la concentrazione di una somma pari all'84 per cento delle entrate tributarie dello Stato nelle mani di un solo organismo. Noi vogliamo, quindi, lasciare aperto il problema, vogliamo lasciare aperto il discorso. Proporrò che al posto del comitato speciale, sul quale tante cose potranno dirsi in sede di discussione degli articoli (comitato speciale che dovrebbe vigilare sull'accertamento, sulla riscossione, sulla gestione dei fondi unificati), si dia vita ad un comitato di coordinamento che abbia le funzioni di battistrada, sulla strada vera della ristrutturazione della previdenza sociale; un comitato nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che fornisca al Governo indirizzi tecnici per la riscossione unificata dei contributi di tutti quegli enti omogenei che saranno soppressi, ovvero unificati, o la cui gestione sarà affidata all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Quando porteremo all'attenzione della Camera questo emendamento, sostitutivo all'articolo 2, vedremo gli orientamenti politici che potranno manifestarsi, vedremo come si comporteranno tutti coloro che volevano abbattere gli enti inutili, « spazzare il campo » dagli enti inutili! Su questo emendamento potranno concentrarsi tutti coloro che l'altra notte tuonavano contro gli enti inutili, ma che poi operavano perché tali enti inutili non fossero soppressi. Attraverso questo nostro emendamento, vogliamo lasciare aperta la porta non soltanto alla caccia, alla « ramazza », nei confronti degli enti inutili, ma vogliamo lasciare aperta una possibilità a che la ristrutturazione della previdenza sociale sia una cosa seria, e non un *escamotage* per la manovra dei miliardi nell'ambito dell'« arco costituzionale »,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

così come questo disegno di legge, a nostro avviso, realizza o realizzerebbe se fosse approvato nella sua attuale formulazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 luglio 1974, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); RO-

BERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori:* De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (24);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ASCARI RACCAGNI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che il Ministro del tesoro deve, con proprio decreto da emanare di concerto con quello dei lavori pubblici, determinare il costo effettivo delle operazioni di mutuo sulla cui base viene corrisposto il contributo statale per contenere l'onere a carico dei mutuatari nella misura prevista dalla legge 1179 del 1965 (5,50 per cento);

che sarebbe necessario poter mobilitare nella presente congiuntura, ogni possibile risorsa a favore dell'edilizia economica e popolare —

i motivi che ritardano l'emanazione del provvedimento e quali siano in proposito gli intendimenti del Governo. (4-10655)

SIGNORILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare nei confronti di numerosi vincitori del concorso bandito con decreto ministeriale del 1971, ed in particolare dei 220 vincitori della classe 4/M per cattedre di educazione artistica e dei 260 vincitori della classe 2/Ma per cattedre di lingua francese.

Essi, pur essendo i concorsi ultimati da oltre due mesi, rischiano di essere nominati con immissione in servizio dal 1° ottobre 1975, sia pure con effetti giuridici dal 1° ottobre 1974, e ciò per ritardi burocratici.

Si chiede con quali mezzi il Ministro ritiene dover porre rimedio a quanto esposto, per venire incontro alle legittime aspettative degli interessati, molti dei quali, non essendo già incaricati, resterebbero disoccupati per un anno, con grave danno economico. (4-10656)

D'ALESSIO E CARDIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è vero che al colloquium sul tema « Relazioni in evoluzione tra americani e i loro alleati », promosso e finanziato dal *Defence Department* ed organizzato dallo *Strategic Studies Center* dello

Stanford Research Institute di Washington ha partecipato in generale Fanali in rappresentanza, non si capisce bene, se del Governo o dello stato maggiore della difesa (confrontare *Rivista Aeronautica* n. 10-11 del 1973) il quale ha presentato una memoria scritta che avrebbe espresso il punto di vista del nostro paese come segue: « Di fronte alla dura constatazione della penetrazione sovietica in buona parte dell'Europa e nel Mediterraneo attraverso la lotta permanente istituita dal Cremlino e lo stretto rapporto ideologico nel movimento comunista internazionale non può esistere altro modo di opporsi se non usare gli stessi metodi che usa l'avversario » E perciò propone: estensione geografica dell'alleanza, includere la Spagna nella unione di tutti gli Stati dell'Europa occidentale, nuova strategia globale per la difesa dell'occidente, perpetuare la lotta in tutti i settori, cercare di riconquistare le posizioni perdute.

Per conoscere quindi quali provvedimenti intende adottare il Governo per evitare che situazioni simili abbiano a ripetersi con grave pregiudizio e danno del buon nome del nostro paese e delle credibilità della posizione internazionale dell'Italia. (4-10657)

ASCARI RACCAGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ancora disposta la assegnazione, agli istituti di credito abilitati, dei contributi residui sui fondi della legge n. 291 del 1971 (lire 10 miliardi circa) attribuiti alle regioni e che deve essere effettuata con apposito decreto del Ministero dei lavori pubblici da emanare di concerto con quello del tesoro.

L'interrogante fa presente l'estrema urgenza del provvedimento che consentirebbe di realizzare notevoli programmi di edilizia economica e popolare, in un momento di estrema necessità sia per le pressanti richieste di alloggi e sia per le difficoltà in cui versa il settore edilizio.

Ulteriori ritardi nella emissione dei provvedimenti ridurrebbero quantitativamente i programmi realizzabili, atteso il costante aumento dei prezzi dei materiali edilizi e della mano d'opera. (4-10658)

PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti e disposizioni ritiene adottare ed intende dare per solle-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

citare il pagamento delle indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli della provincia di Benevento, attese le difficoltà in cui versa tale categoria e considerate la crisi e la depressione che affligge il Sannio. (4-10659)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali procedure sono state finora iniziate ai fini di ottenere il rimborso degli indennizzi liquidati e corrisposti, in base alla legge 8 novembre 1956, n. 1325, agli enti parastatali, violando:

a) il paragrafo 1 dell'allegato XIV del Trattato di pace, il quale precisa che la Jugoslavia « riceverà senza pagamento, i beni statali e parastatali situati nel territorio ceduto »;

b) il primo comma dell'articolo 2 dell'accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949, il quale conferma il citato paragrafo 1 dell'allegato XIV;

c) il primo comma dell'articolo 2 dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954, il quale a sua volta ribadisce che il governo jugoslavo indennizza (con pagamento all'Italia di 72 milioni di dollari pari a 45 miliardi di lire) solamente i beni per i quali tale indennizzo è « dovuto »;

d) l'articolo 2 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, il quale dispone che solamente « qualora si tratti di società » in liquidazione « al cui capitale partecipa lo Stato, l'indennizzo non potrà superare, per quanto riguarda detta partecipazione, l'ammontare delle passività accertate alla data di entrata in vigore della presente legge ». (In tal guisa viene precisato che nel caso di società « non in liquidazione » persino per le semplici « partecipazioni » statali non spetta il risarcimento).

Gli indennizzi agli enti pubblici ed alle società ed associazioni di proprietà pubblica, furono pagati illegittimamente prelevando il corrispettivo dai 72 milioni di dollari concessi dalla Jugoslavia.

In tal modo vennero decurtate di pari somma le disponibilità sussistenti in favore dei profughi giuliani e dalmati.

Si delinea pertanto come particolarmente urgente ristabilire una situazione giuridico-finanziaria del tutto regolare evitando che, per insufficienza di fondi, la liquidazione di questi indennizzi ai privati, la quale dura da un quarto di secolo, faccia la fine degli indennizzi dei danni inerenti le guerre garibaldine che durarono oltre cent'anni. (4-10660)

D'ALESSIO, BOLDRINI, D'AURIA E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il testo del discorso di chiusura della XXIII sessione del Centro alti studi militari (CASM) nel quale — secondo quanto è riportato nella conferenza dell'ammiraglio Henke in occasione dell'apertura della XXIV sessione del CASM — fu esaminata l'evoluzione del bilancio della difesa, nonché le sue caratteristiche e possibilità d'impiego emanando una prima serie di provvedimenti intesi ad assicurare economia, funzionalità ed efficienza, come premessa della successiva ristrutturazione delle forze armate; per conoscere inoltre il contenuto e gli scopi dei citati provvedimenti. (4-10661)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA E DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in relazione alle notizie riportate dalla totalità della stampa, riguardanti l'aggravarsi della situazione dei servizi postali e in rapporto alle recenti inchieste promosse dalla magistratura tendenti ad accertare eventuali responsabilità per la corrispondenza assegnata a ditte non sempre autorizzate al recapito, che è poi finita al macero —:

1) quali provvedimenti siano stati presi o siano previsti per normalizzare la situazione postale italiana e rimediare ai danni prodotti dal disservizio postale alle utenze dei settori maggiormente colpiti quali il turismo, vendite per corrispondenza, istituti bancari, aziende private, piccoli risparmiatori, emigrati;

2) se sia in grado di tutelare il buon nome del personale dipendente sottoposto a continue ingiurie da parte dell'utenza, quale colpevole della grave situazione, mentre ne è, invece, l'unica vittima;

3) quali ditte private siano state autorizzate al recapito della corrispondenza e se esistono legami tra queste ed eventuali dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

4) quali provvedimenti siano stati presi o saranno presi a carico di eventuali effettivi responsabili della corrispondenza non recapitata all'utenza ed inviata al macero;

5) quali ragioni hanno indotto l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a modificare il sistema del recapito degli espressi, attualmente consegnati insieme alla corrispondenza ordinaria, tradendo in tal modo l'utenza che paga per un servizio che non viene reso. (4-10662)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

OLIVI. — *Al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso di aver rivolto un'interrogazione analoga (n. 5-00571) fin dall'ottobre 1973 al Ministro dell'interno, rimasta, come altre precedenti, priva di risposta —:

quale sia l'orientamento interpretativo, certamente riproposti in occasione dell'elaborazione del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, e quale applicazione sia stata finora data agli articoli 3 e 4 della predetta legge per quanto riguarda i dipendenti degli enti locali.

È noto infatti come dette norme abbiano sollevato perplessità per l'estensione automatica delle disposizioni in favore dei dipendenti civili dello Stato, al personale dipendente dalle regioni e dagli enti locali, in particolare per quanto riguarda la soppressione di posti a seguito del collocamento a riposo.

L'estensione, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe limitarsi soltanto alle norme relative ai benefici concessi ai combattenti e categorie assimilate e non anche alla norma contenuta nel quarto comma dell'articolo 3 che impone di portare in diminuzione il posto di ruolo nella qualifica iniziale.

Si osserva che nello stesso comma è prevista l'esclusione dell'obbligo della soppressione dei posti relativamente ad alcune categorie del personale statale e tale esclusione è pure prevista in successive disposizioni (vedi articolo 28 della legge 11 agosto 1973, n. 533) ed ora con l'articolo 2 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, mentre nulla è specificatamente previsto per gli enti locali.

Al contrario l'interpretazione estensiva dell'obbligo nei confronti degli enti locali si porrebbe non solo in disarmonia con l'esclusione riguardante le categorie statali dello stesso settore (esempio istruzione) ma anche in contrasto con la legislazione che impone per alcuni servizi l'obbligo di personale in percentuale fissa (esempio legge 18 marzo 1968, n. 431, sull'assistenza psichiatrica).

Va infine osservato, sotto il profilo sostanziale, che la disposizione in esame presuppone l'esistenza di ruoli di notevole entità, quali appunto quelli statali, mentre gli enti locali presentano, nella loro maggioranza, ruoli con poche unità di personale; paradossalmente, ove la norma fosse applicabile anche a tali enti, alcuni piccoli comuni perderebbero la quasi totalità dei loro dipendenti e la conseguente soppressione dell'intera pianta organica al grado iniziale. (4-10663)

OLIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali disposizioni e comunque quale sia l'orientamento del Ministero su quanto richiesto in data 3 giugno 1974 dal direttore dell'istituto statale d'arte di Padova in ordine alla nuova sede scolastica ed all'istituenda scuola di specializzazione di oreficeria artistica.

Con tale richiesta è stata evidenziata la necessità di una nuova sede più rispondente alle impellenti esigenze di ampliamento per il crescente numero di allievi e per la migliore interdisciplinarietà didattica e nel contempo è stato opportunamente proposto il potenziamento dell'attuale elevatissima specializzazione nel campo dell'oreficeria attraverso una scuola di ricerca con funzioni di centro studi specialistici, utilizzando e incentivando l'indirizzo attuale la cui validità e il cui successo è stato riconosciuto a livello nazionale ed internazionale. (4-10664)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per sapere:

1) se essi non considerino necessario utilizzare tutte le possibilità di contrarre crediti sui mercati finanziari internazionali, non già per attuare interventi di sostegno di attività speculative come quello realizzato dal Banco di Roma nell'interesse del finanziere Michele Sindona, ma per rendere possibile il finanziamento degli accordi internazionali stipulati da imprese o gruppi di imprese italiane, che prevedono forniture a pagamento differito di impianti e attrezzature per ingenti somme;

2) se essi, più in generale, non ritengano che, nella attuale situazione economica nazionale, sia urgente sostenere le esportazioni italiane — che sono in grado di garantire un elevato livello di produzione nei settori dei beni strumentali e dell'impiantistica e di estendere la cooperazione internazionale — attraverso iniziative che consentano di utilizzare ingenti crediti esteri il cui rimborso venga garantito anche con la stipula di contratti di assicurazione con primarie compagnie assicuratrici internazionali.

(3-02591) « PEGGIO, BARCA, D'ALEMA, NICCOLI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere la posizione del Governo italiano di fronte al colpo di Stato perpetrato a Cipro da forze legate al regime fascista di Atene e i modi con i quali intende far valere lo sdegno del popolo italiano per questo tragico attentato alla indipendenza e alla libertà dell'amico popolo cipriota, che compromette l'equilibrio e la

pace nel Mediterraneo e rischia di provocare una grave crisi internazionale in questa regione.

(3-02592) « BERLINGUER ENRICO, PAJETTA, SEGRE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO